EUSTACHIO CELEBRINO

LA PRESA DE ROMA

Nuovamente messa in luce
per cura di Danilo Romei

Lulu 2018

2

Opuscoli di Eustachio Celebrino

LA PRESA DE ROMA

PER EUSTACHIO CELEBRINO COMPOSTA

Nuovamente messa in luce
per cura di Danilo Romei

Lulu 2018

© 2018. All rights reserved.

ISBN: 978-0-244-42915-7

Le introduzioni sono deplorevoli.

Impongono a chi prende in mano un libro una direttiva di lettura, lo mettono in riga, lo ammaestrano, come si diceva un tempo, con un vocabolo che fa pensare a foche, pappagalli, cani, scimmie e altre bestiole.

Io credo che il lettore abbia il sacrosanto diritto di non essere ammaestrato. Affronti pure coraggiosamente il testo. Se è in grado di leggerlo da solo tanto meglio, se no c'è un commento (ben separato) che può fornirgli qualche punto d'appoggio. E ben in fondo, se ne sente la necessità, troverà gli apparati ecdotici e gli indici, quelli che esigono gli addetti ai lavori. Basta e avanza.

LA PRESA DE ROMA

Scusa de l'Auttore

Sciò che pel variar di tutte genti
dirà chi ben chi mal di questa impresa,
ma tu, mia istoria, farai mia diffesa
contr' a chi punge digrignando i denti.
Se con qualche latrar biasmar e senti
d'alcun che in Roma fu quando fu presa,
con dir ch'io abbi mal la cosa intesa,
di' che a me data fu non altrimenti.
Colui che prima scrisse questa in prosa
è capitano e pratico nell'armi
e in Roma fu e vidde a pien la cosa.
A me la dette ed io, che veder parmi
esser viltà lasciar tal opra ascosa,
composta l'ho per mio contento in carmi.
Però non de' biasmarmi
alcun se trova in lei qualche error misto,
ch'i' ho fatto quel ch'intesi, e non già visto.

1

Già me fu duce Apollo in ogni passo,
or dal quinto splendor l'ausilio aferro;
già 'l favor delle Muse ebbi per spasso,
or qui me fa mestier lingua di ferro,
che sol pensando di Roma il fracasso
senza più dirlo me medesmo aterro:
dunque soccorso dammi, o sacro Marte,
ch'io non so navicar senza tue sarte.

2

E voi che ad ascoltar qui atorno seti
venuti, in questo ameno e bel ridutto,
pregovi state tutti atenti e queti,
che spedito s'intenda il mio dir tutto:
questi non son romanzi da poeti,
ma di Roma la presa, il pianto e lutto,
il sacco fatto, la ruina e danni
per Spani, Italiani ed Allamanni.

3

Correvan gli anni a noi del ver Messia
col ventisette, mille e cinquecento
ch'el campo imperial de Lombardia
partito fo con magno asembramento,
avendo intesa già la sorte ria
del famoso Gioanin di valimento,
che d'un moschetto appresso a Borgoforte
dagli Allamanni era ferito a morte.

4

Onde per questo il campo prese ardire
e in massa unirse insieme tutti quanti,

non avendo più dubbio di perire,
essendo morto il fior di combattanti,
cioè colui che più non se può dire,
che di lor morti n'ha col brando tanti,
de Meddici el Signor, Signor Gioanni,
de cui fama sarà secculi ed anni.

5

De Pavia uscir fora e Milan grande
e fo verso Piacenza il lor camino,
dov'eran dentro alor le Nere Bande
col capo lor Francesco Guizzardino;
ma non parendo qui gustar le giande
a Spani, scorse il campo a San Donino,
qual sacchegiato fu senza trar arma,
poi presero il camin verso di Parma.

6

Ed alogiati foro ai borghi atorno
per superar di Parma il bel paese,
tenendola svegliata notte e giorno,
qual stette sempre forte alle diffese;
ma non parendo star più in quel contorno
a Spani, per seguir lor alte imprese
verso Bologna andor con gran ruina
che già d'antiqui fu detta Felsína.

7

Ed un trombetta mandor con aroganza,
se gli volean contenti il passo dare;
folli risposto in ponta de la lanza
volerli dentro far tutti passare
e che venisser con la lor possanza;
ma al Viciré non li parendo stare
ivi al contrasto, senza alcun ritegno
partissi per dar fine al suo dissegno.

8

Dicendo alla sua gente: – Siam venuti
per più superba e gloriosa impresa;
el ne convien passar quegli alpi acuti,
dove d'andarvi ho sì la mente accesa.
Ivi de rasi, broccati e veluti
più fogge far potrem, poi che fia presa
Fiorenza, che cusì ciascun l'apella,
città ch'è sopra l'Arno e tanto bella. –

9

Così passorno per quel bon sentiero
che più secur per via l'andar li acenna,
prima alla volta di Castel San Piero,
poi piegorno il camin verso Ravenna.
Non dico quel che ferno tutto intiero,
che mancarebbe carta, inchiostro e penna
di sacchi, pene, strazii e gran flagelli
che detter al passar di più castelli.

10

Lugo, Bagnacavallo e Codignola
scorse il furor, ch'ogni casa rastella:
beato è quel che meglio fura e invola,
chi va a caval di basto e chi di sella.
A Immola dapoi l'armata scola
fece gran danno e giunse a Brisighella
e quella, per che far volse diffesa,
sacchigiata fu poi, poi che fu presa.

11

Medola trista, poi che giunti forno,
sentendo di costor gli crudi inviti,
render nulla si volse, per ch'intorno
fuor v'eran suoi nimici fuorusciti;
ultimamente poi la sacchegiorno

e for molti prigion, morti e ferriti,
le donne vergognate di quel luoco
e tutto dentro posto a fiamma e fuoco.

12

In questo tempo il Vicario di Cristo
avea le genti sue spinte in Reame
e quasi fatto già del tutto acquisto
e dato a' Colonesi il medicame;
ma il Viceré, qual om saggio e provisto,
troncar volendo questo ordito stame,
a Roma se n'andò subitamente
e presentosse al settimo Clemente.

13

Dicendo: – O Padre Santo, il venir mio,
se a Tua Beatitudine non spiace,
dirò la causa, poi che piace a Dio,
che al sacro Imperator cusì ancor piace,
che tu con quel congiunti a un amor pio,
per or conclusa sia fra vui la pace
e littera ho da lui di fede carca,
ch'abbi esser tu timon della sua barca.

14

E finalmente se dispone a questo
voler adoperar la sua possanza
e fatto ha sacramento manifesto
per quel tempo di vita che gli avanza:
s'el Gallo Re non viene al suo richiesto
struger senza pietà tutta la Franza.
Venezia e gli altri a questa lega chiama
per far di sé nel mondo immortal fama.

15

E vuol Fiorenza liberar d'affanni,
se Fiorentini al suo voler fien volti,

e che, per dar la paga agli Alemanni,
duicento mila scudi abbin racolti;
si non ch'in breve, e non dirò molt'anni,
s'hanno a trovar in tanti lacci avolti,
aspri flagelli e perigliosi punti
ch'invidia aranno agli omini defunti.

16

E vol, fatta la lega, un sol stendardo,
di campo bianco una vermiglia croce,
armati sian, senza più alcun riguardo,
gli principi cristiani, a una sol voce
gridando, in dir animoso e gagliardo:
"Mora l'orendo drago, impio e ferroce,
e Iesu viva, qual ebbe sostegno
di quel ch'avanti a noi portiam per segno".

17

E vuol principiar la cruciata:
tu a comandar arai, lui di far guerra.
Ma prima fa' levar tutta l'armata
che a tua posta si move in mar e in terra. –
Il Papa crede alla finta imbasciata
e gaudio immenso nel suo petto serra,
rendendo grazie al summo Creatore
che pace ha fatta con l'Imperatore.

18

For nel Reame casse alor le genti,
ch'avean già la vittoria in fronte presa
in più d'un passo con fatiche e stenti,
non mai credendo far sì trista spesa.
Or pensi ognun che furon mal contenti
lasciando star sì gloriosa impresa,
ma più degli altri a Orazio increbbe forte
che di Napoli un dì gionse alle porte.

19

Or poi che fu finita questa guerra,
che tanto poco a molti el suo fin calse,
il signor Renzo capitan, per terra
tornar con la sua gente si prevalse;
dall'altra parte il vento in poppe serra
Orazio, quel Baglion, per l'onde salse
e tanto giorno e notte a vela il ponse
che de Civita Vecchia in porto giunse.

20

Poi seguendo l'andar con passi stesi
in breve tempo a Roma giunti foro;
de' quali molti, a cui mancò tornesi,
vendettero lor armi e veste loro.
Così tornò ciascuno a' suoi paesi,
con un'onza di cassia per ristoro,
lasciando la città nuda d'un canto
di quel che n'ebbe poi disaggio tanto.

21

Avendo il Viciré già sciolto il Regno
con quell'astuzia ch'or intesa avete,
a Fiorenza n'andò senza ritegno
per meglio aver nel fin piena la rete;
e la carta papal mostrò per segno,
qual dice: "Caldamente essequirete
del Viciré presente il suo dir tutto,
che per vostra salute ivi è condutto.

22

Al campo che travarca le pendici
fate che non li sia la strada chiusa,
per che non sono più nostri nemici,
che con el Viciré pace ho conclusa;
e per più averli a noi fidati amici

(e fia del scampo vostro ottima scusa)
trovateli, oltra il passo e vittuaglia,
duicento mila scudi in vostra taglia,

23

per dover dar la paga agli Allamanni”.
Li quali accolti fonno in tempo breve.
In questo il campo con fatiche e affanni
varcò gli monti e ogn’altro passo greve,
che, se si fosse accorta de l’inganni
Fiorenza, non passava alcun sì lieve,
che sol le donne in certi stretti passi
gli arebbon rotti a frombolar de sassi.

24

Preser Pianeta e poi Santa Suffia
in Galiata, poi San Pietro in Bagno;
ancor nel Bagno de Santa Maria
nulla fo fatto al sacchigiar sparagno.
La Pieve de San Stefen passar via,
facendo seco al fin tristo guadagno,
per che, quelli di dentro stando forti,
ebber molti al passar ferriti e morti.

25

Giunti alla Verna sol per riposarsi
il dì de Pasqua, non trovon del pane,
unde forza lor fu per ristorarsi
mangiar carne insalate e cose strane.
Erano stanchi, afaticati ed arsi
e tristo quel ch’al caminar rimane,
che, come erano soli in quei confini,
restavan nelle man di contadini.

26

Al Borgo, Monte Doglio e apresso Angiari
passor⟨on⟩ el pian d’Arezzo e in ver’ Quarata

andaron senza aver contra ripari
de cui gli vieti il camin o la strata.
De gire a Castiglion non foro avari
facendo andare a sacco ogni posata;
a Rodina, Fabocchi, alla Tirina
diero nel trapassar la disciplina.

27

In questo si scoperse la magagna
del Viciré, ch'era già via partito
per giunger ne l'esercito di Spagna,
tessuto avendo un sì sotil ordito;
ma cavalcando dette nella ragna
e fu da' contadini un dì gremito
e in Puppi tratto, ov'ebbe un tal linguaggio
che fu lasciato andar pel suo viaggio.

28

Fu via lasciato andar pel suo sentiero,
qual giunse il campo e trapassolli avanti
e in Siena intrò l'astuto cavaliero,
per proveder le stanze a tutti quanti.
Or più de lui parlar non fa mestiero,
per ch'ivi stette fin che Roma in pianti
conversa fu con vituperio e scherno,
per mala sorte o suo tristo governo.

29

Fece Fiorenza alor mutazione,
per il sucesso del passato errore;
levò le parte infinite persone
e presero il Palazzo a gran furore
e similmente ambì le munizione.
Chi grida *Libertà!*, chi *Imperatore!*,
a tal ch'el duca, s'intardav'a quello,
avea Fiorenza volto il suo mantello.

30

Ma come capitan degno e saputo
con venti milia de fiorita gente
fu all'improviso a Fiorenza venuto
col marchese Saluzzo arditamente
e seco di Caiazzo il conte astuto
con Fed⟨e⟩rico da Bozol, quel valente,
signor Guido Rangone, esperto in l'arme,
ed altri, ch'or tacer lor nomi parme.

31

Da Bozol il signor, signor Fed⟨e⟩rico
por Fiorenza in assetto se destina
e giunto in piazza al popul come amico
con bel parlar placò quella ruina.
De l'altro canto, il campo, com'io dico,
di Spani era già gionto alla Tirina,
dove fu preso alor Brazzo Baglione
ma fu riscosso al fin con un prigione.

32

E transcorrendo via per monti e piani
l'esercito imperial di passo in passo,
giunsero a Monte Varchi, ove li Spani
a sacco lo spazzorno a gran fracasso.
Simil fu a San Giovanni. Ahi casi strani,
da mover a pietade un cor di sasso,
lo vergognar di donne e rubbamenti
fatti nel passo alor di quelle genti!

33

Al fin fur giunti Spani in quel di Siena,
dove se rinfrescò ciascuno ad aggio.
Eran già tutti stanchi per la pena
del faticoso lor lungo viaggio;
pur nel cibarsi a l'uom cresce la lena,

ritorna il perso ardir, cresce il coraggio;
tal fu de queste genti in conclusione,
che alzando i fianchi ognun venne un leone.

34

Crebbe a ciascun la forza e l'ardimento
per l'immensa virtù di san Boccale,
essendo tutto il campo a Bon Convento
col favor della Lupa imperiale.
Borbon far volse a tutti un parlamento,
quel saggio condutier ch'in arme vale;
per far che mai sua fama abbi a morire
incominciò così parlando a dire:

35

– Poi che noi siam qui gionti, o capitani,
con stenti, affanni e guai, con fame e sete,
scoprir vi voglio i mei secreti arcani,
ch'io sciò che mai da me più intesi avete.
Spero di darvi presi or nelle mani
il Papa e ' cardinali a un trar di rete,
dandogli 'l purgo d'i passati errori
e noi nel fin di Roma esser signori.

36

Tutte le genti sue in mar e in terra
son casse e non v'è alcun che più gli stia.
Or oltra vittoriosi a questa guerra,
che tutti spero porvi in signoria!
S'el Papa nel Castel si chiude e serra
per ogni modo egli entra in pregionia.
Già di strugger Fiorenza ebbi disegno,
or gir a Roma ho posto il ponto a segno.

37

E quel che più m'ha sì la voglia accesa
è il cardinal Collonna, che mi sprona

con littere ch'io vadi alla distesa,
ch'intro pagata più non v'è persona.
Sù dunque tutti a l'onorata impresa,
ch'el cielo il suo favor ne porge e dona. –
Né altro col parlar ebbe a disporre,
ma fece il campo tutto a l'ordin porre.

38

Ed adrizzò le genti al suo viaggio,
traversando sicuro in quel di Siena,
e per lor stanza, il primo dì de maggio,
ebber la sera Acquapendente a cena;
poi transcorrendo via di bon coraggio
giunsero a San Lorenzo ed a Bolsena,
dove una notte in quel luoco aloggiorno,
poi la matina al lor camino introrno.

39

Monte Fiascon, non li volendo il passo
dar, fu per forza preso e posto a sacco.
Or, auditori mei, pensar vi lasso
se lanzinechi empir de vino il sacco:
ivi una notte stero in festa e spasso,
avendo in bocca ognor l'alma di Bacco.
Poi, scoprendosi a l'alba il bel matino,
preser verso Viterbo il lor camino.

40

Ma primamente fu mandato un messo
per passo e vittuaglia in la citade;
fugli risposto che lungi e da presso
eran parati alla sua voluntade
e che venisser, che gli era concesso
il passo senza oprar lanze ni spade
e ch'eran, lor e ' figli, in tutt' i conti
a suo servizio ognor parati e pronti.

41

Ben che fu poi la cosa alquanto lerza,
che, essendo i lanzinecchi fuor logiati
alla Madonna ditta della Querza,
amazonno la notte tuti i frati,
che non rimase⟨r⟩ un sol per sonar terza,
e nella terra in tutti quanti i lati
fur fatti rubbamenti e grave danno
com'il più delle fiate i campi fanno.

42

Ma il campo della Lega, ciò sentendo
di Spagnoli il camin, non stete indarno:
da Fiorenza partì, sempre piovendo,
e venne con quell'acqua in ver' Val d'Arno
e a Rezzo di Toscana, com'io intendo,
le genti stanche e molle s'alogiarno,
biastemando di lor fortuna molti,
che gli avea sì a quel tempo andando colti.

43

Francesi, ancora lor send' aloggiati
di Castel della Pieve alla muraglia,
foro dai castellan licenziati
e vetata di dar lor vittuaglia;
ma quelli come cani arabiati
presero il luoco a forza di battaglia,
qual sacchigiorno ed amazzoron drento
d'uomini el numer più di settecento.

44

In questo tempo il campo di Viterbo
partito essendo, giunse a Ronciglione,
qual sacchigiato fu con dolo accerbo,
con sangue e morte alor di più persone,
le donne in preda a' Tramontani in serbo,

senza pietà, senza compassione.
Poi tanto al caminar ciascun fu pronto
che apresso Roma il campo un dì fu gionto.

45

E fecer alto sopra al Belvedere
a Santo Onofrio, la gente di vaglia.
Quivi Borbon fe' rassettar le schiere
per dare il dì sequente la battaglia.
Ciascun si mette in ponto per potere
gir con feroce assalto alla muraglia
ed esser vincitor di quella terra
ch'a tutto il mondo già fe' tanta guerra.

46

Ma non volse aspettar sin da matina
il todesco furor, che ogn'altro assume,
volendo Roma porre in gelatina.
Corse ciascun qual presto augel con piume
fra Borgo e Ponte Molle a gran ruina
dove una barca ritrovorno al fiume
e in quella intrando in quel medesmo luoco
traghettavan il fiume a puoco a puoco.

47

E sarebbon passati a compimento,
ma fu quel suo disegno a tempo rotto
da l'ardito guerrier pien d'ardimento
Orazio, quel Baglion ne l'armi dotto,
qual, come vidde in circa esser trecento
di là dal fiume, urtò fra lor di botto
con la sua scorta d'omini pregiati
e tutti uccise i quali eran varcati.

48

Come la turba fu di vita scarca
qual sì fu pronta al trapassar de l'onda,

Orazio, c'ha d'ardir l'anima carca,
per far che alcun non passi alla sua sponda,
con gli archebusi fe' afondar la barca
e trar li morti in fiume alla seconda;
poi con sua gente il capitano adorno
vittorioso adreto fe' ritorno.

49

Già declinava il sol verso la sera
con la diurna luce a briglia sciolta
quando ' Todeschi a canto alla riviera,
vedendosi la strada esser via tolta
né possendo essequir sua voglia intiera,
per ritornar al campo dier la volta,
avendo visto quel proverbio vero
che presto e ben non stanno ad un tagliero.

50

Borbon fece venir a sé davanti
suoi capitani, el cavalier di Marte,
dicendo a quelli: – Poi che affanni tanti
soferto abbiam, venendo in questa parte,
or voglio che di noi si scriva e canti
per tutto il mondo in mille libri e carte,
per ch'ora non aremo Orazio a fronte,
qual spinse re Prosena e ruppe il ponte.

51

Ciascuno a l'erta stia pel giorno novo,
che a cinque sta del bel mese de maggio,
ch'io spero pigliarem la chiozza in covo,
s'el viver non mi è tolto nel viaggio;
ben ch'in un libro il mio destin ritrovo
d'un astrologo fatto, antico e saggio,
ch'al pigliar d'una terra d'alto conto
il ciel m'inclina a periglioso ponto.

52

Non so se questa fia, s'ella fia quella.
Pazienza: contra il ciel non val diffesa,
nulla fuggir si pò la morte fella
quando alla corda la sagitta ha tesa.
Pur s'el avien che la mi sia ribella,
seguite pronti a l'onorata impresa,
ch'io non curo il morir prendendo Roma
per lasciar poi di me fam[os]a idioma. –

53

Or oltra, chi a possar, chi alla sua guarda,
come tocca la volta a ciascaduno,
essendo già venuta l'ora tarda,
la notte oscura e il ciel turbido e bruno.
Borbon non dorme, l'anima gagliarda,
che di pigrizia il cor sempre ha digiuno;
sveglia le scolte e va pel campo atorno
tutta la notte sino apresso il giorno.

54

Ma come all'alba fu vicina l'ora
cominciò a porsi a l'ordenanza il campo;
ciascun della sua tenda uscito è fora
con l'arme in man menando furia e vampo;
né ancora in ciel avea la bianca Aurora
scoperto pur un ponto del suo lampo,
ch'el duca di Borbon senza paura
fu col primo squadron giunt'alle mura.

55

Giunse per atastar e per vedere
le mura, quel signor vestito a bianco,
con una picca in man nanti le schiere
in verso fazza fronte, ardito e franco.
E al primo assalto urtò le Bande Nere

di Lucc'Antonio e fu passato al fianco
d'un archebuso. Ahi sorte iniqua e fiera,
che pur predisse il suo morir la sera!

56

Come si vidde dalla botta ria
esser ferito, il baron d'ardimento,
a certi disse di sua compagnia:
– Copritemi, sù, presto, in un momento,
che cognosciuto qui d'alcun non sia,
dando alli miei d[e]l mio morir spavento.
Portatemi coperto in qualche luoco
e poi seguite il cominciato gioco.

57

Non vi smarite a seguitar l'impresa
ch'el ciel vi spinge in le romane porte.
Abbiate al vostro onor l'anima accesa
ch'altro non porta l'om doppo la morte.
Ben che di tal vittoria al cor mi pesa
esser privo veder, cruda mia sorte!
Pur pazienza avvrò, s'in ciò mi dole,
che non si può vetar quel ch'el ciel vole. -

58

Fu via portato in certo drappo involto
dove finì sua vita il cavaliero.
In questo tempo il campo, in sé racolto,
dette l'assalto ai muri orrendo e fiero,
ma fu levato in l'aria un nembo folto
di tanta oscurità per quel sentiero,
che la muraglia in quello assalto strano
non si scorgea da lungi un trar di mano.

59

E comincionno d'una e l'altra parte
fra quella nebbia oscura a sagittarsi

con gli archebusi, il bon popul di Marte,
con gridi e alti soni in l'aria sparsi.
Ciascuno adopra qui l'ingegno e l'arte
da coglier il nimico e sé salvarsi
e tal rumor si sente in quei confini
ch'el par ch'el mondo caschi e il ciel ruini.

60

Il bon Vergara, capitan spagnolo,
caccia li suoi soldati alla muraglia
e Gio⟨v⟩an d'Urbino ispano al roman stolo
fa veder quanto qui sua forza vaglia;
Conte di Giara e il Catinaro a volo
ai muri van qual bon sparvieri a quaglia,
Verzana ed altri assai ch'or non vi canto
per non tener chi m'ode a tedio tanto.

61

Capitan de' Taliani, el forte Aldana,
che Marte assembra quel guerrier soprano;
un altro, ch'è d'ardir viva fontana,
s'appella Marcanton Napolitano;
Luigi Culla già non se alontana
ma sotto va con una scala in mano
e col cor valoroso a prima gionta,
quell'apoggiata avendo, ai merli monta.

62

Federico Garaffa arditamente
va sotto i muri e de Benafri Amico,
cacciando inanti tutta la lor gente
per ritrovarsi a fronte col nemico.
Ciascun di questi è capitan valente
de' Taliani, a cui lor nomi or dico
e più che qui di lor non fo memoria
per gir più presto al fin di questa istoria.

63

In Belveder è il capitan Tibaldo,
che con sua gente guarda il vago sito,
e seco è Gioan Batista, in arme saldo,
bolognese, guerrier d'animo ardito;
ma volse il fatto suo impio e ribaldo
che fosse combattendo ivi ferrito,
ben che si suol talora un motto usarsi:
chi va a molin l'è forza infarinarsi.

64

A fazza fronte apunto in quel confino,
dove il furor spagnol con furia è sorto,
alla diffesa sta quel fiorentino
Nicolin, con sua gente, in l'armi accorto;
ma volse ch'ivi fusse il suo destino
d'un archebuso a prima gionta morto
e for sì l'opre sue d'ottime tempre
che di lui fama fia nel mondo sempre.

65

Eravi Salvalaglio, il bon sergente,
qual come vidde morto il capitano
a gridar cominciò: – Qua venga gente,
ch'io veggio intrato il gran furor ispano. –
In questo giunse quel guerrier valente,
senz'arme indosso, Gioan Lion da Fano,
qual con la spada sì ' nemici strinse
che fuor del muro il capitan gli spinse.

66

E tolse tre bandiere a' Tramontani
con Salvalaglio seco a questa impresa,
il qual cridava forte a' capitani:
– Qua vi bisogna far bona diffesa
ch'el si conosca al menar delle mani

chi è vero difensor di Santa Chiesa.
Chiudete quivi il passo in un momento
che con magior furor non tornin drento. –

67

Poi con celerità se parte via
e al primo scontro il signor Renzo trova
e dice: – Capitan di vigoria,
li nemici d'intrar fan ogni prova.
Vediamo a rinfrescar la compagnia
del morto Nicolin con gente nuova,
né più tardar si vole a far quest'opra
per che il nemico intanto intrar s'adopra. –

68

A cui rispose il capitan di vaglia:
– Sergente, cerca tu per questa terra
e se ritrovi gente da battaglia,
fa' che l'abbi condotta in questa serra;
intant' io girò sotto alla muraglia
a far a chi verà contrasto e guerra.
Mena le gambe e fa' che non sogiorni
che saldo aspettarò sin che ritorni.

69

S'io son quel Renzo Ursin, qual esser credo,
non dubitar che mai ve n'intri alcuno,
che adosso li girò qual porco al spedo,
ben che di nebbia sia l'aer sì bruno.
Or va' correndo per ch'io sento e vedo
combatter ivi debelmente ognuno,
né por più induggio, torna prestamente,
ch'ivi bisogno fa di fresca gente. –

70

Cerca il bon Salvalaglio in ogni banda
ma [ri]trovar non sa più gente nova;

torna al signor, che tempo invan non spanda,
dicendo ch'altra gente più non trova.
Il signor, che ciò sente, li comanda
che con velocitade usi ogni prova
e al monte Santo Spirto vada via
a trar per fianco certa artellaria.

71

Ma sì la nebbia era per l'aria folta
che non si puote trar molto ni poco.
Intanto Tramontani alla disciolta
van riforzando il belicoso gioco
e la diffesa a forza han già via tolta
con bone archebusate in più d'un loco
ed èvi alcun che col piccon s'accosta
per far porta d'intrar alla sua posta.

72

Or qui comincia il bel menar de mani
ch'el campo imperial fa gran fracasso;
da l'altra parte i nostri capitani
con l'arme son per divetargli el passo.
Le voci, el sono e gli ululati strani
fan simigliar ch'el ciel ruini al basso;
la nebbia oscura con quei lampi dentro
quel luoco fan parer l'infernal centro.

73

Fabrizio Maramau con la sua schiera
amazza ognun che s'alontana o fuge;
Sarra Colonna ha spinta sua bandiera
sotto le mura e come un leon ruge;
signor Camil Colonna in vista altiera
per voluntà d'intrar tutto si struge;
e 'l signor Pier Luigi, il bon Farnese,
agli altri mostra il suo vigor palese.

74

Il Coradino valoroso e forte,
capitan general de tutti i Lanzi,
mill'anni parli entrar dentro alle porte
per far poi trinchin sgoth tanto che avanzi
e suoi soldati in la romana corte
gir in traverso come vanno i granzi.
Or con picconi il capitan procura
per terra far gittar quell'alte mura.

75

Il gran rumor nella città rinfranca:
ciascun⟨o⟩ sta sbigottito e un l'altro guarda
dov'è il bisogno e più la gente è stanca,
che mestier gli farebbe esser gagliarda.
Pur il sergente, ch'a servir non manca,
ebbe chiamato il capitan di guarda
de' Svizzeri d[e]l Papa e gridò forte:
– Qua, che ' nemici son dentro alle porte!

76

Sù, capitan, che i nemici son drento
ed io per trovar gente errando pesco.
Qui se discerne il lupo de l'armento:
sù col soccorso tuo gagliardo e fresco! –
Al cui chiamar il baron d'ardimento
incominciò a parlar in svizeresco
e a l'ordenanza por tutta sua schiera;
poi verso i muri andò con la bandiera.

77

E giunti al luoco ov'era la citade
più da' nemici opressa e men sicura,
si poser a mostrar la lor bontade
e far battaglia sanguinosa e scura;
ma il capitan fu a gran furor di spade

morto con molti seco a quelle mura
e il banderal, ch'era sui muri ad alto,
d'uno archebuso fece in terra un salto.

78

Avea promesso il popul bon ristoro
al signor Renzo e a tutte l'altre genti
se tratti fuor gli avesser di martoro
e in tanta impresa rimaner vincenti;
ma nulla val possanza over tesoro
a contrastar al ciel, fortuna e venti,
che da che fondò Roma i dui germani
fu destinato il sacco a' Tramontani.

79

Già era morto un caprion de Ponte,
ch'ivi con Salvalaglio era venuto
per dar soccorso con sue genti pronte
dov'era il muro a più furor battuto;
in questo Lanzinecchi in verso il monte
di Santo Spirto va ciascun più arguto
e dove era men forte la muraglia
incomincionno a dar crudel battaglia.

80

E un numer infinito in quel confino
d'ambe le parti morte a terra stese:
morì 'l capitan Cuio fiorentino,
che un archebuso avea per sue diffese;
ma prima morto fu quel paladino
capitan Giulio, nobil ferrarese;
poi Tofan da Pistoia, ardito e forte,
a quel crudel assalto ebbe la morte.

81

Fu morto il capitan suo di bandera
Nicolò Botigari, a lui presente,

e apresso a quello in la medesma schiera
Anton Partini, suo locotenente;
Cichin da Ponte Sisto ancor ivi era
a terra steso fra la morta gente
e di bandera il suo bon capitano
morto stava da quel poco lontano.

82

Or qui el furor della gente spagnola
intrato essendo in la famosa terra,
la voce sino al ciel trapassa e vola
gridando: *carne, carne! serra, serra!*
Ciascun roman fugendo via s'invola
per non gustar di morte accerba guerra
e al ponte corre ognun pien di spavento
per chiudersi in Castello a salvamento.

83

Quivi la calca d'omini si stringe,
che già per molta gente è fatta stretta.
Chi per gir prima l'altro a drieto spinge,
chi giù pel fiume in barca via se netta,
chi cade in acqua e d'anegar non finge,
chi con velocitade il passo afretta,
chi se suffòca in qualche furia strana
e chi s'occulta in qualche buca o tana.

84

Le catene al Castel fonno tirate,
sotto le qual morì dimolta gente
e tanto era il tumulto in le brigate
ch'el parlar alto non s'intende o sente.
L'Armelin grida: – In carità lasciate
una fune qui abasso or prestamente
e tirateme dentro alla sicura
ch'io non sia morto a' piedi a queste mura. –

85

Trovata fu la corda e fu tirato
quasi per gran timor del spirto privo
e Santiquatro a terra strassinato
col piede in staffa a gran fatica è vivo;
pur come volse sua ventura e fatto
salvossi nel Castel de l'Angel divo,
ma degli altri che introrno una gran parte
lor nomi non son scritti in queste carte.

86

In quella furia del fugir fu morto
il primo camerier ch'el Papa avesse,
misser Paulo d'Arezzo, saggio e accorto,
ch'io credo sino il ciel di lui piangesse.
Gli altri cercan fuggendo intrar in porto
dove più cauta vita ognun tenesse,
ma Salvalaglio con sue forze pronte
uccise un allamano a mezzo il ponte.

87

Scorse una parte ispana alto cridando
sotto cinque bandiere all'aria sparte,
per Borgo la vittoria seguitando,
come far suole ogni guerrier di Marte.
Non ci bisogna più parlar d'Orlando,
del qual n'è scritto in tanti libri e carte,
ma sol di questo memor[a] l'istoria
per dar a chi la merta eterna gloria.

88

E di bon passo, stretti a l'ordenanza,
gridando *Imperio!*, han già passato il ponte
con tanto ardir e con tant'aroganza
da fare a Marte in ciel smarir la fronte.
Eran già dove al cugno et alla bilanza

si fan d'argento e d'or monete impronte
e qui, fermati a riposar, fer alto
per dar in Roma un più feroce assalto.

89

Ma verso ponte Sisto in sul camino
fatt'avean più signori un colonello:
il signor Gio[v]an Antonio franco Ursino
col signor Gioan Batista il bon Savello,
signor Valerio Ursin, che un paladino
sul suo corsier armato asembra quello,
e seco a paro un altro Ettor troiano
Girolimo Mateo, quel capitano.

90

Eran duicento incirca a dir il vero,
tutti a cavallo, a custodir quel passo,
che con un scontro smesurato e fiero
in questi Spani urtorno a gran fracasso
e a forza gli ebber spinti ove primero
vennero assai via più più che di passo
e come foro trapassati el ponte
gli fu di quel la porta chiusa in fronte.

91

Era sopra del ponte un gran cannone
a una fenestra del Castel ferrata,
il qual scopriva in Borgo ogni cantone
quanto lunga di quello era la strata,
che, avendo auta la monizione,
era per Spani alor trista giornata,
ma volse il ciel che mancasse a quel gioco
polve, balotte, i bombardieri e foco.

92

Essendo Spani usciti con tal furia
e chiusa allor la strada sopra il Tevere

per subiugar di Roma ogni sua curia,
fenno pensier d'andar verso Tristevere
e vendicarsi de l'auta ingiuria
d'esser licenziati senza il bevere.
Ma pria se rinfrescòn alquanto in ozzio
sin ch'el sol dette volta a l'equinozio.

93

A ventun'ora il campo imperiale
ver' Tristevere andò stretto in battaglia;
e giunti, al primo appogioron le scale
per dar l'assalto crudo alla muraglia
e come ciascun d'elli avesse l'ale
ligermente su a' merli par che saglia
ed ebbe Spani alor sì bona sorte
che non fu alcun che ricevesse morte.

94

A porta San Brancazio èvi Romano
Corso: è costui che in guarda ha queste mura;
disotto lui è un altro capitano
che mai cognobbe in sua vita paura:
Mario s'apella ed è napolitano,
valente quanto far possa natura;
ma che farli più in arme tanto boni,
ch'ambidui foro a quel ponto prigioni?

95

Fu morta un terzo della compagnia
del conte Nicolò da Tolentino.
Chi pòte alor fugir prese la via
verso il Castel, facendo il suo camino
per che la tramontana fantaria
avea già cominciato a far buttino,
occider, far pregioni e accender fuochi
per tutto Roma in infiniti luochi.

96

Monte Iordan fo arso e posto al fondo
ed arso in parte ancor Campo di Fiore;
parve in quel dì che s'abissasse il mondo
ai gridi, agli lamenti e gran rumore.
Or vivi lieto, Imperator giocondo,
d'aver a questi tempi un tant'onore:
il Gallo prima a tua possanza è reso,
or sacchigiata hai Roma e il Papa preso.

97

Era in quel campo infiniti giudei
e un numer grande ancor di luterani,
crudeli, iniqui, dispietati e rei,
rapaci lupi ed arabiati cani,
che quel che fenno in Roma i' non potrei,
s'io avesse mille penne e mille mani,
il mar d'inchiostro e mille libri e carte,
scriver lor crudeltà pur una parte.

98

Basta che l'assettonno per le feste
nel tempo ch'ivi stenno a far fardello,
tanto che l'opre lor fien manifeste
mill'anni doppo a nui da questo e quello.
For della chiesa alor più genti preste
a fugir per salvarsi nel Castello,
omini non plebei, ma sol di conto,
de' quali i nomi lor qui vi raconto.

99

Il signor Renzo intrò del sangue Ursino,
di cui la fama in tutto il mondo sona,
poi lo signor Orazio perusino,
onor della gentil stirpe Bagliona,
signor Rinuzo, in arme un paladino,

qual da Farnese è sua gentil persona,
signor Fabio Petrucci, quel da Siena,
con gli altri intrò per suo men danno e pena.

100

Da Fano Gioan Lion, quel capitano
che tant'è in l'arme valoroso e saldo,
con quel da Melia intrò Stefan soprano;
poi doppo questo il capitan Tibaldo,
Alfonso perusin con gli altri a mano
se ridusse a fugir di Spani el caldo,
poi Salvalag[l]io intrò con molta gente,
di cui li nomi taccio or al presente.

101

Così chiuso in fortezza ogni barone
che a tempo si trovò, com'io v'ho conto,
fo dato a' capitani un torrione
per ciascadun di lor che fonno a ponto,
acciò le guarde fosser fatte bone,
stando alli tempi ognun svegliato e pronto,
ed ogni cardinale il luoco avesse
nel maschio ed ivi sua guardia facesse.

102

Agli altri poi signori e gentilomini
for dati i luochi in questo forte ospizio
e fatto il capo che comandi e domini
che ognun stia fermo al suo debito offizio,
né fa mestier che ad un per un gli nomini,
ch'ogni prolisso dir prende in sé vizio,
ben ch'el Papa ordinò che in questo spazio
foss'obedito il signor Renzo e Orazio.

103

In questo il campo a tutto il suo potere
per chiudere il Castel se strinse atorno

con vigilante scolte e con trincere
che non uscisse alcun di quel contorno;
ma il signor Renzo, per far lor sapere
ch'era fornito, sempre notte e giorno
gli salutava con sacri e moscheti,
con cannoni, archebusi e falconetti.

104

Poi per svegliarli meglio in tutt' i canti,
come suol l'ape far tal fiata a l'orso,
fe' l'ardito sergente con suoi fanti
uscir fuor per la porta del soccorso,
qual spinse all'improviso tanto avanti
che fin presso alla Zeca fu transcorso
dove amazzò un todesco arditamente,
poi nel Castel tornò con la sua gente.

105

Era la tramontana fantaria
già per l'assalto in Borgo a l'ordin stretta
e verso del Castel con vigoria
per giunger Salvalaglio il passo afretta,
ma fu scarcata alor l'artellaria,
che un colpo doppo a l'altro non aspetta
e la battaglia spana in un momento
a furia fe' sparir qual nebbia al vento;

106

e ritirossi senza far dimora
dove il Castel non la potea vedere.
Durò quel bombardar più di mez'ora,
ponendo con quel trar molti a giacere.
Così ogni giorno quasi uscivan fora
per la via del soccorso e le trincere
or uno or l'altro i franchi capitani
facendo star svegliati i Tramontani.

107

Sempre con speme stavan aspettando
che venisse il soccorso d'oggi in crai,
ver' Ponte Molle atenti remirando,
sperando veder quel che vidder mai.
Diceva il Papa: – A Dio mi racomando,
quando fia che uscir possa un dì de guai.
Presto serà che, s'el non vien la Lega,
s'un diavol non mi vuol, l'altro mi prega. –

108

E doppo alquanti dì si pose in core
voler venir con Spani a parlamento
e far l'acordo con l'Imperatore,
tal ch'uno e l'altro al fin resti contento.
E per consenso fu mandato fuore
quel che dà al Papa bere in un momento
a far che in fede d'un salvocondutto
sia 'l Vicirè da Siena ivi condutto.

109

In questo far venire del Viciré
tra Spani e Taliani accordo fu
non più si offender per la data fé
né si dicesse alcuna ingiuria più.
Così ciascun spagnol puote da sé
andar per Borgo a spasso in sù e in giù
per fin ch'el Viciré da Siena lì
col pincerna papal fo gionto un dì.

110

Ma non volser dapoi Spani che quello
fosse a trattar l'accordo, essendo gionto:
sol del gran cancilieri un suo fratello
parlò più fiate al Papa in questo conto.
Il Catinaro ha nome ed io l'apello,

non men d'ingegno ch'a milizia pronto;
qual, sendo giunto alla conclusione,
ducati chiede mezo un milione.

111

Parve al Pastor ch'el gisse troppo avanti,
ma più quando sogiunse altri sermoni,
che li preti e soldati tutti quanti
fosser, oltr' a la taglia, ancor prigioni,
né più far volse alla risposta canti,
per prima intender l'altre openioni,
ma con silenzio d'indi fe' partenza,
dando prima al spagnol grata licenza.

112

Poi fece nel Castel chiaro e palese
l'alta dimanda che costui gli ha fatta;
dil che, quando il suo dir ciascuno intese,
rimase con la mente stupefatta
e finalmente ognun partito prese
prima che esser prigion voler la gatta
e più dì stenno, si ben mi ricordo,
che mai si ragionò di far più accordo.

113

Or s'io volesse quivi ogni miscuglio
narrar per ponto e non mancar niente,
cercando con gli occhiali il gran del giuglio
per far candido il pan, più amico al dente,
e' sarebbe da dir insino a luglio,
con tedio a l'ascoltar di molta gente,
le prede, scaramuzze e assalti strani
che fece Orazio e gli altri capitani.

114

Or poi ch'el Papa ebbe aspettato a guisa
d'un uom che spera esser di pregion tratto

e che vidde il soccorso esser di Pisa,
pensò di far con Tramontani el patto
e alle bandere sue mutar divisa,
per non aver nel fin poi scacco matto,
che l'uom ch'in questo fa superchio il sordo
quando lui vuole al fin non trova accordo.

115

Mandò nel campo a dir che arebbe caro
di far l'accordo e uscir fra lor sicuro
onde venne più volte il Catinaro
con l'abate di Nager sotto al muro
e come piacque al ciel pur s'accordaro,
ben che tal patto fusse al Pastor duro,
perché concluso fu nel parlamento
la taglia in scudi milia quatrocento.

116

E che per più chiarezza s'intendesse
Spani e Todeschi aver questa moneta
e che, dove a l'Imperio più piacesse,
il Papa gisse o in Spagna o Gaeta.
Dodeci ostaggi a tal fatto s'elesse
che fenno cauta la prefatta meta
e per che non fu carta a suplimento
non poti i nomi lor scriver qui drento.

117

Posti che sonno in carta i lor contratti,
com'alor volse forza e non raggione,
e data fede d'osservar li patti,
intrato fu in Castel signor Larcone
e la tenuta prese con quegli atti
che vaglion per intrar in possessione,
abassando l'insegne alle muraglie,
poi fece uscir ciascun con sue bagaglie.

118

E volse poi che fusser compagnati
alla partita lor d'otto bandiere
insino a Ponte Molle i bon soldati,
per osservar[e] de' patti el dovere;
ed ivi giunti for licenziati,
dicendo a lor, se volean rimanere
con seco in Roma, non gisser più avanti,
che arebben dato soldo a tutti quanti.

119

Al cui parlar risposta Orazio diede
ch'el non poter restar glien'increscea
per che di non lasciar dat'avea fede
la compagnia che alor con seco avea;
e ditto adio, ebbe rivolto il pede
ciascuno al suo camin che far dovea.
Ed io, che col mio dir son giunto in porto,
ringrazio cui sin qui m'ha sempre scorto.

FINIS

COMMENTO

[sonetto]

1. *pel variar di tutte genti*: a causa delle varie opinioni che circolano nel mondo.

4. *punge*: critica senza discrezione.

7. *abbi mal la cosa intesa*: sembra spuntare sotto traccia *Morg*. 1 4 7-8: «è stata questa istoria, a quel ch'io veggio, / di Carlo, male intesa e scritta peggio».

8. *non altrimenti*: non diversamente (da come l'ho scritta).

15. *Però*: perciò; *de'*: deve.

1.1-2. *Già me fu... aferro*: nelle sue precedenti opere poetiche l'autore ebbe come guida (*duce*) Apollo, dio della poesia; ma adesso gli è necessario l'aiuto di Marte, dio della guerra e *quinto splendore*, quinto astro a partire dal centro, nel sistema tolemaico. L'esordio fa pensare agli attacchi del *Purgatorio* e del *Paradiso*, quando Dante invoca una divinità ispiratrice di volta in volta più potente per poter adeguare il canto alla materia (Calliope a *Purg*. 1 9 e Apollo a *Parad*. 1 13); anche il lessico sembra ispirarsi al "tragico" dantesco, facendo fulcro sul latinismo (*duce*, *splendore*, *ausilio*). Ma una assai più prossima invocazione a Marte ispiratore si leggeva nelle ottave che recentemente ho ripubblicato e per comodità ho intitolato [*Destruzione di Roma*]: «Se tu sei in cielo, o rubicondo Marte, / e se de Ilia l'amor ancor ti preme, / presta a la lira il sono, al verso l'arte...» (28 1-3, in *Lamenti di Roma*, p. 96). La data di stampa è dubbia, la composizione è certamente del 1527. Evidentemente l'idea circolava.

1.3. *ebbi per spasso*: mi fu di conforto.

1.4. *me fa mestier lingua di ferro*: altra reminiscenza aulica, che risaliva a Verg. *Aen*. 6 625-627 («non, mihi si linguae centum sint oraque centum, / ferrea vox, omnis scelerum comprendere formas, / omnia poenarum percurrere nomina possim»), ma poi vulgata (*e.g*. Boiardo *Orl. Inn*. 2 24 10: «Lingua di ferro e voce di bombarda / bisognarebbe a questo racontare»); *me fa mestier(e)*: ho bisogno di.

1.6. *me medesmo aterro*: vengo meno.

1.8. *senza tue sarte*: propriamente, nella navigazione, le *sarte* sono le *sartie*, ovvero i cavi che sorreggono l'albero; fuor di metafora, s'intende il sostegno del dio.

2.1-4. *E voi che... dir tutto*: l'autore finge di rivolgersi a una cerchia di ascoltatori e li prega di fare silenzio di rivolgergli la loro attenzione: era un *locus communis* della tradizione canterina che perseverava fino a Boiardo *Orl. Inn*. 1 1 1-4 («Signori e cavallier che ve adunati / per odir cose dilettose e nove, / stati attenti e quieti, ed ascoltati / la bella istoria che 'l mio canto muove») e oltre; *seti*: siete; *ridutto*: consesso; *spedito*: senza impedimento.

2.5. *questi... da poeti*: l'autore rivendica la veridicità della sua narrazione contro le favole cavalleresche (*i romanzi*).

3.1-2. *Correvan... e cinquecento*: anche la datazione, variamente elaborata, è un passaggio obbligato delle cronache in rima o comunque della poesia di materia storica; per esempio: «Nel ventisette e mille e cinquecento, / di maggio il giorno sesto, / fu lo infelice, orrendo e flebil caso» (Casio, canz. *Se d'Omero e Vergilio avesse il stile*, vv. 12-14, in *Lamenti di Roma*, p. 121).

3.3. *campo imperial(e)*: con la voce *campo* il Celebrino intende sempre esercito, anzi nella *Presa* intende sempre l'esercito imperiale, che in questo momen-

to era composto dai 14000 lanzichenecchi arruolati a sue spese da Georg von Frundsberg, ai quali di erano aggiunti 4500 fanti di Corradino di Clurnes; poiché il Frundsberg era stato messo fuori combattimento da un infarto durante lo scontro di Governolo del 25 novembre 1526, l'esercito era quasi ingovernabile.

3.4. *partito fo*: a norma della sintassi canterina il trapass. rem. può valere per pass. rem. ('partì'); *con magno asembramento*: con gran raduno di soldataglia.

3.5-8. *avendo intesa... a morte*: Giovanni de' Medici, detto Giovanni delle Bande Nere (*Gioanin*) (1498-1526), uno dei più reputati condottieri italiani del tempo, che militava nell'esercito della Lega di Cognac alle dipendenze del papa, alla testa di un distaccamento di cavalleggeri e di archibugeri, aveva tentato di interdire ai lanzichenecchi il passaggio del fiume Mincio presso Governolo; in questo modo intendeva favorire il ricongiungimento con il grosso dell'esercito della Lega, rimasto indietro, sì da poter attaccare battaglia; ma era stato colpito a una coscia da una palla sparata da uno dei tre falconetti forniti ai lanzi dal duca di Ferrara Alfonso d'Este; trasportato a Mantova, subì l'amputazione della gamba e morì di setticemia nella notte tra il 29 e il 30 novembre; *di valimento*: è una delle tante predicazioni formulari di matrice canterina che ricorrono nel poemetto (è vulgata soprattutto nella formula *baron di valimento*); non un *moschetto*, ma un falconetto (leggero pezzo d'artiglieria, facilmente trasportabile anche a mano) fu causa della ferita; non proprio a *Borgoforte* (che è sul Po), ma a Governolo sul Mincio si verificò l'evento.

4.6. *morti n'ha*: ne ha uccisi.

4.8. *fama sarà*: resterà la fama.

5-1.2. *De Pavia... il lor camino*: parte della guarnigione, composta da milizie spagnole e italiane, che fino ad allora aveva difeso Milano agli ordini del du-

ca di Borbone, uscì dalla città e dopo essere passata per Pavia si ricongiunse con i tedeschi nei pressi di Piacenza fra il 7 e il 12 febbraio 1527.

5.3-4. *dov'eran... Guizzardino*: la difesa di Piacenza fu assunta in un primo momento dallo stesso Francesco Guicciardini, luogotenente delle truppe pontificie presso l'esercito della Lega, che disponeva di alcuni manipoli delle Bande Nere già di Giovanni de' Medici; ma poco dopo il comando della piazza fu assunto da Guido Rangoni (1485-1539), conte di Spilamberto, condottiero al servizio del papa, che entrò in città con seimila fanti (vedi Guicc. *Stor. d'It*. 18 1 e 4).

5.5-6. *non parendo... a Spani*: gli imperiali rinunciano ad attaccare Piacenza, ben difesa; la metafora, di sapore popolare, è naturalmente ironica; nel poemetto la forma aferetica *Spani* sta quasi sempre a indicare gli imperiali in genere; *San Donino*: piccolo borgo nei pressi di Modena.

5.7. *senza trar arma*: senza incontrare resistenza.

6.1. *foro*: furono.

6.3. *svegliata*: in allarme.

6.7. *con gran ruina*: formula canterina, particolarmente grata al Boiardo, tant'è vero che compare ben 30 volte nell'*Innamorato*.

6.8. *Felsína*: diastole per obbligo di rima, laddove l'etimo latino prevede una proparossitona.

7.1. *trombetta*: trambettiere, araldo. Guicc. *Storia d'It*. 18 4: «Alloggiò, il settimo dì [di marzo 1527], Borbone a San Giovanni in bolognese, donde mandò uno trombetto a Bologna, dove si erano ritirate le genti ecclesiastiche, a dimandare vettovaglie, dicendo volere andare al soccorso del reame».

7.3-5. *folli risposto... la lor possanza*: la risposta naturalmente fu negativa, ma assai meno risoluta di quanto non appaia da questi versi, per la scarsa coesione all'interno della Lega e per le gravi incertezze

nella direzione militare; d'altra parte, anche nell'esercito imperiale, del quale aveva assunto il comando il Borbone, c'era molta indisciplina, a causa dello scontento dei soldati che non ricevevano da tempo le paghe e per l'antagonismo fra le varie componenti.

7.6. *al Viciré*: è una svista dell'autore, dal momento che il comando era nelle mani del Borbone.

8.3. *el*: sogg. pleonast.; *alpi acuti*: montagne scoscese (gli Appennini).

8.4. *accesa*: di desiderio; *mente accesa* è sintagma dantesco (*Parad*. 33 87-89) e petrarchesco (*RVF* 291 3) e largamente imitato.

8.6. *fogge*: nel senso di 'sfoggi'.

9.2. *che più secur... li acenna*: che gli si rivela più sicuro durante la marcia.

9.3. *Castel San Piero*: oggi Castel San Pietro Terme, comune a 20 km a est di Bologna, sulla vecchia via Emilia. «Castel San Pietro haveva il foco in quatro o in cinque parti quando dislogiassimo» scriveva uno del campo imperiale (SANUDO 44 499).

9.6. *mancarebbe... e penna*: luogo comune; fra i tanti pesco a caso Petr. *Extr*. 21 78-80: «né carta e inchiostro / basterebben al vero in questo loco, / onde meglio è tacer che dirne poco»; Pulci *Morg*. 28 101 7-8: «tante altre cose ha fatto il signor nostro / che manca il suon, la voce e carta e inchiostro».

9.8. *castelli*: borghi.

10.1. *Lugo*: cittadina attualmente in provincia di Ravenna fra i fiumi Santerno e Senio, dove gli imperiali erano arrivati dopo aver preso per accordo Cotignola: SANUDO 44 480: «andono a Codignola dove trovono vituarie; la qual terra ha levà le insegne de Ferrara [alleata dell'imperatore], né più serà molestata da li cesarei»; *Bagnacavallo*: borgo a est di Lugo, a pochi km di distanza; tutta la zona fu devastata dalle soldatesche: «tutto il bolognese da San Giovanni in

qua et da la montagna sino al ferrarese, è talmente arso et distrutto che non ci è loco grande o piccolo che non sia abbrugiato et ruinato in estrema destrutione; medesimamente lo imolese, et hoggi tutta la collina del faventino, cosa veramente da impaurir o disperar tutto il mondo» (SANUDO 44 499).

10.2. *rastella*: rapina, come un rastrello che asporti tutto quello che trova.

10.3. *fura e invola*: dittologia sinonimica: ruba.

10.4. *chi va... di sella*: chi dispone di una cavalcatura (sia un asino o un cavallo), perché può caricarla del bottino.

10.5. *l'armata scola*: l'esercito: perifrasi credo inusitata (sul modello della «bella scola» del limbo in *Inf.* 4 94), funzionale al reperimento della rima.

10.6. *Brisighella*: borgo sul fiume Lamone, ai piedi dell'Appennino: «Hanno saccheggiato et attaccato il foco hozi in Brisighella...» (SANUDO 44 500).

11.1. *Medola*: Meldola, cittadina fortificata a sud di Forlì, situata sul torrente Bidente, la valle del quale gli imperiali seguiranno in un primo tempo per affrontare la montagna; «inimici [...] hanno preso Meldola, sachegiato et usato gran crudeltà fino contra i puti» (SANUDO 44 515). Era un castello di Alberto Pio da Carpi, uno dei principali esponenti del partito filofrancese a Roma.

11.2. *gli crudi inviti*: le crudeli richieste.

11.3. *render nulla si volse*: non accettò a nessun patto di arrendersi.

11.3-4. *per ch'intorno... fuorusciti*: gli abitanti temevano che gli esiliati per ragioni politiche approfittassero della situazione per rientrare in città e fare le loro vendette.

11.6. *prigion(i)*: prigionieri.

11.7. *vergognate*: stuprate.

11.8. *fiamma e fuoco*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

12.1. *il Vicario di Cristo*: il papa Clemente VII, al secolo Giulio di Giuliano de' Medici (1478-1534), eletto il 19 novembre 1523.

12.3-4: *avea le genti sue... acquisto*: l'esercito pontificio, pur tra molte difficoltà – in primo luogo una tragica ristrettezza di denaro –, aveva ridotto a mal partito le soldatesche spagnole nel regno di Napoli, tanto sul versante tirrenico che su quello adriatico, al punto da arrivare a minacciare la capitale stessa del regno (vedi Guicc. *Stor. d'It*. 18 3).

12.4. *dato a' Colonesi il medicame*: la famiglia Colonna, una delle più nobili e potenti famiglie romane, guidata dal cardinale Pompeo, era di fede imperiale e fieramente ostile al pontefice, al punto che fra il 19 e il 20 settembre 1526 era penetrata in Roma con 3000 armati e 800 cavalli, dandosi al saccheggio (il cosiddetto "sacco dei Colonnesi") e costringendo Clemente a rifugiarsi in Castello; durante l'offensiva sul fronte meridionale del 1527 i castelli e le terre dei Colonna furono devastati per rappresaglia, subendo quindi una specie di purga (*medicame*).

12.5. *il Viceré*: Charles de Lannoy (1487-1527), principe di Sulmona, viceré di Napoli, era (almeno in teoria) il massimo rappresentante del potere imperiale in Italia; *provisto*: esperto.

12.6. *troncar... stame*: volendo interrompere questa trama, cioè volendo impedire ulteriori progressi delle truppe pontificie.

12.7-8. *a Roma... Clemente*: a partire da questo punto della narrazione l'autore opera una rude semplificazione dei fatti, adottando uno schema da romanzo di cavalleria: la complessa trama politico-diplomatico-militare, in cui intervennero – fra l'altro – fattori imponderabili e fortuiti, è ridotta a un trivia-

lissimo inganno, all'interno del quale il ruolo del Viceré è ricalcato su quello del traditore per eccellenza, Gano di Maganza, e l'acquiescenza del papa scade nel candore più balordo. Fra l'altro la trattativa non fu condotta personalmente dal viceré, ma da un suo negoziatore, Cesare Fieramosca, che giunse a Roma l'11 di marzo; nella notte fra il 15 e il 16 marzo si stipulò un armistizio di otto mesi, che comportava il ritorno allo *status quo*, il perdono dei Colonna e il pagamento di 60000 ducati da parte del papa in cambio della ritirata dei lanzi; il Lannoy sarebbe venuto a Roma per la ratifica soltanto il 25, come garanzia.

13.3. *dirò la causa*: conservo studiosamente il costrutto anacolutico di questi versi.

13.7. *di fede carca*: degnissima di fiducia (*carca*: 'carica').

13.8. *timon della sua barca*: guida del suo operato.

14.3. *sacramento manifesto*: pubblico giuramento.

14.5. *s'el Gallo Re... richiesto*: se il re di Francia non aderisce alla sua proposta.

15.3-4. *per dar la paga... abbin racolti*: in realtà, come si è detto, l'accordo prevedeva l'esborso di 60000 ducati per soddisfare in minima parte le paghe arretrate dell'esercito imperiale che scendeva dal nord (Guicc. *Stor. d'It*. 18 5); le trattative con Firenze andarono per le lunghe e comportarono richieste a mano a mano crescenti da parte degli imperiali, via via che si avvicinavano alla città, giungendo alla somma di 150000 ducati (mai pagata); *abbin racolti*: come di norma, passato per presente ('raccolgano').

15.6. *lacci*: guai.

16.2. *di campo bianco*: tecnicismo araldico: su fondo bianco.

16.6. *l'orendo drago*: l'Islam.

16.8. *quel... per segno*: la croce.

18.1. *For... le genti*: furono smobilitate (*casse*) le truppe che si trovavano nel Reame; così il Guicciardini: «Fatto l'accordo, si richiamorono subito da ciascuna delle parti tutte le genti e l'armata del mare, e si restituirono le terre occupate, procedendo il pontefice con buona fede alla osservanza [...]. Arrivò poi il viceré a Roma; per la venuta del quale il pontefice, giudicandosi assicurato del tutto della osservanza della concordia, licenziò con pessimo consiglio tutte le genti che nelle parti di Roma erano agli stipendi suoi, riservandosi solamente cento cavalli leggieri e dumila fanti delle bande nere» (Guicc. *Stor. d'It*. 18 5).

18.4. *far sì trista spesa*: ottenere un così misero risultato.

18.7. *Orazio*: Orazio Baglioni (1493-1528), già signore di Perugia ed ora condottiero al soldo del papa.

19.2. *tanto poco... calse*: la sua conclusione piacque poco a molti (*calse* = 'importò').

19.3. *il signor Renzo*: Lorenzo Orsini dell'Anguillara, detto Renzo da Ceri (1475/76-1536), altro condottiero pontificio della famiglia Orsini; il Baglioni e l'Orsini sono i generali ai quali il papa affidò la difesa di Roma; costoro gli assicurarono che la città era perfettamente difendibile anche senza rinforzi esterni, dal momento che l'esercito nemico non disponeva di artiglieria; nel momento supremo tutt'e due corsero a rintanarsi in Castel Sant'Angelo.

19.4. *si prevalse*: deliberò.

19.6. *per l'onde salse*: per mare; la *iunctura*, su autorizzazione petrarchesca (*RVF* 28 32) è dilagata nella poesia italiana.

19.7. *ponse*: ci si aspetterebbe *pinse* ('spinse').

20.1. *stesi*: celeri.

20.3. *tornesi*: in senso proprio il *tornese* è un denaro d'argento che prende il nome dalla città di Tours

dove fu coniato in prima; ma qui vale semplicemente 'denaro'.

20.6. *un'onza di cassia*: un bel nulla; la cassia è un'erba officinale, simile alla senna, dalle proprietà lassative.

20.7. *nuda*: sprovvista di una valida difesa.

21.1. *sciolto*: liberato.

21.4. *piena la rete*: portato a compimento l'inganno.

22.1. *travarca*: travalica.

23.2. *Li quali... breve*: anche qui l'autore inventa; in realtà, il Viceré, arrivato a Firenze il 6 aprile 1527, capitolò con la città il pagamento di 60000 ducati non appena il Borbone avesse cominciato a ritirarsi; altre richieste, sempre più ingenti, sarebbero arrivate direttamente dal duca di Borbone, ma non se ne fece di nulla (vedi Guicc. *Stor. d'It.* 18 6).

23.5-8. *che, se si fosse... de sassi*: anche tutto ciò è piuttosto favoloso: anzitutto Firenze non aveva nessuna autonomia politica né tantomeno militare; il potere reale, durante i papati medicei, risiedeva a Roma, da dove partivano tutte le direttive; a Firenze non erano stanziati neppure nuclei militari significativi, esclusi quelli che servivano a tenere sotto controllo la città; quanto alla facilità con cui persino delle donne potrebbero tenere a bada una masnada di 20000 e più feroci manigoldi con il fiondare (*frombolar*) sassi, lascio al lettore giudicare.

24.1. *Pianeta*: Pianetto non è nient'altro che una minima frazione; probabilmente intende il prossimo borgo di Galeata, dal quale prende il nome la valle. Queste e le successive Santa Sofia e San Piero erano terre fiorentine.

24.1-2. *Santa Suffia / in Galiata*: risalendo il Bidente giungono a Santa Sofia in Galeata; *San Pietro in Bagno*: oggi San Piero in Bagno, deviando verso la

Romagna; qui il 17 aprile giunge una lettera del Viceré che chiede un abboccamento urgente con il Borbone, ma il Borbone rinvia, per le difficoltà degli approvvigionamenti, a Bagno di Romagna (Guicc. *Stor. d'It*. 18 6).

24.3. *Bagno di Santa Maria*: oggi Bagno di Romagna, a sud di San Piero in Bagno lungo la Val Tiberina (18 aprile); ma quando il Viceré giunge sul posto non trova nessuno ad aspettarlo.

24.4. *sparagno*: risparmio.

24.5. *Pieve de San Stefen*: Pieve Santo Stefano, borgo a oriente di Arezzo (20 aprile): gli imperiali hanno ormai varcato gli Appennini a marce forzate seguendo la strada che oggi si chiama provinciale 137, attraverso il valico di Montecoronaro, e poi la Tiberina; a Pieve Santo Stefano avviene l'incontro con il viceré, che si rende conto dell'ingovernabilità della situazione, mette da parte ogni ipotesi di accordo e comincia a collaborare dall'esterno alla marcia su Roma.

24.7. *stando forti*: opponendo un'accanita resistenza: «inimici, a la Pieve di San Stefano havendo voluto far di haver la forteza, dentro vi era dò bandiere di fanti li quali se hanno difeso virilmente etc.» (SANUDO 44 543); «Lanzchenechi è stati 4 volte a dar bataglia alla Pieve San Stefano donde sono stati sempre rebutati valorosamente, et se sono retirati tre miglia, et credesi tenteranno altro camino più longo per andar a Siena, zoè dal Borgo» (ivi 555).

25.1. *Verna*: Chiusi della Verna, nel Casentino, dove si trova il celebre santuario francescano.

25.2. *il dì de Pasqua*: dunque il 21 aprile; ma secondo il Guicciardini arrivarono alla Verna il 23 (Guicc. *Stor. d'It*. 18 6).

25.3. *unde forza lor fu*: perciò furono costretti.

25.5. *arsi*: dal sole e dalla sete.

25.7. *in quei confini*: in quelle regioni.

26.1. *Borgo*: Borgonuovo attualmente non è altro che un gruppo di case sulla strada che porta ad Arezzo; *Monte Doglio*: adesso Montedoglio è un grande bacino artificiale, destinato, fra l'altro, a garantire il livello delle acque del Trasimeno; *Angiari*: Anghiari, cittadina collinare a sud del bacino di Montedoglio.

26.2. *Quarata*: piccolo borgo poco a nord di Arezzo: l'esercito ha fatto una brusca deviazione verso ovest (verso Firenze) per entrare in Valdarno.

26.5. *Castiglion(e)*: Castiglion Fibocchi, borgo tra le propaggini meridionali del Pratomagno e la piana d'Arezzo; *non foro avari*: non esitarono.

26.6. *posata*: luogo in cui sostassero.

26.7. *Rodina*: Londa, borgo alla confluenza dei torrenti Ricine e Moscia nella Montagna Fiorentina; oggi si trova sulle sponde di un bacino artificiale creato dal Ricine; *Fabocchi*: sembra una ripetizione di Castiglion Fibocchi; *alla Tirina*: a Laterina, borgo poco a nord dell'Arno, proseguendo verso occidente.

26.8. *diero... la disciplina*: castigarono, sottoposero a un atroce trattamento.

27.1. *la magagna*: l'inganno. In realtà, per quanto si può giudicare dai fatti, è prolematico attribuire al viceré una chiara intenzione fraudolenta; si direbbe anzi che si sia adoperato per far applicare l'accordo, che per altro aveva un vizio d'origine: l'impossibilità di controllare l'esercito che scendeva dal nord, privo di un'autentica direzione strategica, esacerbato dalla mancanza cronica degli stipendi, accecato dalla brama del saccheggio e dal fanatismo religioso; a riprova di ciò basti dire che più d'una volta lo stesso Borbone fu costretto a nascondersi precipitosamente per scampare alla furia della soldataglia imbestialita, che ne depredò comunque gli alloggiamenti (vedi almeno Sanudo 44 329 e 352), e che Cesare Fieramosca,

che portava al campo i termini dell'accordo stipulato dal viceré, sfuggì per miracolo a due tentativi di linciaggio, scappando a rotta di collo a Ferrara (SANUDO 44 353 e ancor più chiaramente 394-395: «Heri [30 marzo], tutti li capitanii todeschi et spagnoli forono insieme, et concluseno et iurono fideltà uno a l'altro, per niuno pato voler consentir a niun accordo né apontamento, et che al tutto volevano andar inanti, però che loro sariano quelli che fariano i capitoli. Et il signor Fieramosca con le protestation et persuasion ebbe fatica di salvar la persona sua dal bestial furor di quella canaglia, quale hanno fatto suo capitanio general Barbon»; e ancora c. 416: «[todeschi, spagnoli et italiani] sopra questo hanno preso el sacramento *cum* tanto animo et unione che non si potria dire, et hanno condemnato a esser passato per le piche qual di loro non amaza il Viceré et Cesare Feramoscha venendoli per le mani»).

27.5. *dette nella ragna*: incappò nelle reti (metafora derivata dall'uccellagione).

27.6. *gremito*: ghermito (per metatesi popolesca), catturato: il fatto si svolse il 19 aprile a Santa Sofia, in modo ben diverso da come lo narra Eustachio; aggredito dagli abitanti, il Lannoy riuscì a riparare nella vicina badia camaldolese di Santa Maria in Cosmedin; il giorno dopo era al campo imperiale; vedi SANUDO 44 539, Guicc. *Stor. d'It.* 18 6, PASTOR IV II 248.

27.7. *Puppi*: Poppi, cittadina oggi in provincia d'Arezzo, sede di un bel castello già appartenuto ai conti Guidi; *ebbe un tal linguaggio*: sfoggiò un'eloquenza così efficace.

28.1. *Fu via... pel suo sentiero*: la ripresa (approssimativa) del verso finale dell'ottava precedente instaura una figura di anadiplosi poliptotica, figura amata dai canterini.

28.2. *giunse*: raggiunse.

28.3. *in Siena*: lo scacchiere italiano presentava numerosi punti deboli per la lega di Cognac: il primo era Ferrara, apertamente ostile a Venezia e a Roma; il secondo era il marchese di Mantova, che ufficialmente era il gonfaloniere della Chiesa, ma intratteneva un'intesa segreta con l'imperatore; il terzo era Siena, che, schiacciata tra Firenze e Roma, era pronta a favorire qualunque nemico dei Medici e con il suo territorio al confine del Lazio rappresentava una provvidenziale tappa di rifornimento per chiunque marciasse su Roma da nord. Il Lannoy giunse a Siena il 26 aprile e cominciò subito a trattare con il consiglio dei Ventuno che governava la città, ottenendone condizioni molto favorevoli (SANUDO 45 23-26).

28.4. *le stanze*: la logistica, ma anche gli approvvigionamenti.

28.5. *non fa mestiero*: non è necessario.

29.1. *Fece... mutazione*: ci fu una rivolta a Firenze (26 aprile).

29.2. *per il sucesso... errore*: l'autore attribuisce la causa della ribellione alla protesta contro l'errore in cui si era caduti per l'inganno del viceré; di fatto a Firenze esisteva da sempre un'opposizione antimedicea, che in questo caso cercava di approfittare del momento di debolezza del papa per rovesciare il potere, come avrebbe fatto (con successo) dopo il sacco.

29.3. *levò le parte*: scesero in piazza armate. Maggiori dettagli in una missiva di «sier Marco Foscari orator [veneziano] a Fiorenza»: «se sulevarono alcuni gioveni de la terra, i quai con zerca 300 armati andono in piazza et preseno il palazo cridando *populo populo*, et *libertà, libertà*; per modo che tutta la città era sotto sopra» ecc. (SANUDO 44 580; altre informazioni di altre fonti alle pagine successive e vedi anche Guicc. *Stor. d'It*. 18 7).

29.4. *il Palazzo*: Palazzo Vecchio, che era la sede del governo della città; *a gran furore*: formula comunissima nella poesia canterina, nonché nel Pulci e nel Boiardo..

29.5. *ambì le munizione*: si disposero a difesa, occupando tutti i luoghi acconci (a comiciare dai merli) tutt'attorno al palazzo; *ambì* sembra un crudo latinismo (da *ambio -ire*: 'girare attorno'), come del resto *munizione* ('difese'), plur. in *-e* di parola femm. che termina in *-e* al sing.; e si osservi il passaggio del verbo dal sing. *levò*, al plur. *presero*, al sing. *ambì*, che non ho voluto correggere.

29.7. *el duca*: Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino (1490-1538), era allora il discusso comandante in capo dell'esercito della Lega; *s'intardav'a quello*: se tardava a porvi rimedio.

29.8. *avea... il suo mantello*: aveva rovesciato il suo assetto politico; in realtà si trattò di un fuoco di paglia («Questo tumulto durò circa hore 5» [SANUDO 44 581]), perché i ribelli non avrebbero potuto scegliere occasione meno propizia; infatti il governatore della città per conto del papa, il cardinale Silvio Passerini, che i ribelli credevano fosse fuggito, era uscito proprio incontro al duca d'Urbino che stava sopraggiungendo con l'esercito e che entrò senza indugio a dar man forte ai 1500 soldati che già erano dentro; a questo punto la folla si disperse e rimasero soltanto i facinorosi asserragliati in Palazzo in una situazione disperata (Guicc. *Stor. d'It*. 18 7).

30.3. *fu... venuto*: come al solito, il trapassato remoto sta per il passato remoto.

30.4. *col marchese Saluzzo*: Michele Antonio di Saluzzo (1495-1528), comandante del contingente francese nell'esercito della Lega.

30.5. *seco*: con lui; *di Caiazzo il conte*: Roberto Sanseverino, conte di Caiazzo (1500-1532), condottiero di

pochi scrupoli, aveva da poco disertato dalle file degli imperiali a causa di un diverbio con il duca di Borbone, passando dalla parte della Lega.

30.6. *Fedrico da Bozol(o)*: Federico Gonzaga, signore di Bozzolo (circa 1480-1527), condottiero pontificio.

30.7. *Guido Rangone*: vedi commento a 5.3-4.

31.2. *por Fiorenza... se destina*: si propone di riportare l'ordine a Firenze; in effetti, mentre il duca d'Urbino era incline a una soluzione di forza, richiamando in città altre truppe e attaccando senza indugio il Palazzo, Federico da Bozzolo, confortato dal Guicciardini, andò a parlamentare con gli insorti e li convinse ad arrendersi senza alcuno spargimento di sangue (Guicc. *Stor. d'It*. 18 7).

31.4. *quella ruina*: quella situazione che minacciava di essere rovinosa. I facinorosi, ostili ai Medici, ma favorevoli a Francia e Venezia, furono perdonati, considerata anche la delicatezza delle circostanze; ma nei giorni successivi i più compromessi pensarono bene di riparare altrove.

31.7. *Brazzo Baglione*: Braccio, figlio di Grifonetto Baglioni; vedi SANUDO 44 556: «Il signor Orazio [*sic*] Baglioni, scaramuzando con li cavalli legieri, fu ferito et fatto pregione con 7, o 8 de li suoi, et in quella medema scaramuza la sua compagnia ha preso un capitanio spagnolo de cavalli ligieri»; e ivi 572: «Restò pregione il capitanio Brazio Baglione uno de li capitanii del qu. signor Giovani de Medici».

31.8. *fu riscosso... con un prigione*: fu riscattato scambiandolo con un prigioniero del campo avverso.

32.3. *Monte Varchi*: cittadina nel Valdarno superiore, sulla riva sinistra dell'Arno, fra questo e il Chianti senese (22 aprile); Benedetto Varchi, purtroppo, non soggiornava allora nel borgo natio e i

lanzi non poterono approfittare della circostanza per farne scempio.

32.5. *San Giovanni*: cittadina sul fiume Arno al confine tra le province di Arezzo e di Firenze; dovrebbero esservi arrivati il 26 aprile.

32.6. *da mover... di sasso*: documentare gli automatismi del linguaggio poetico di Eustachio richiederebbe riscontri infiniti e sarebbe (come in questo caso) il trionfo della banalità; ne basterà uno solo: Simone Serdini, son. *Signor mio caro, i' son già stanco e lasso*, v. 4: «compassïon n'arebbe un cor di sasso».

32.7. *vergognar(e)*: vedi *supra* 11.7; *rubbamenti*: saccheggi.

32.8. *nel passo*: nel passaggio.

33.2. *dove... ad aggio*: la repubblica di Siena non solo concesse libero passo, ma fornì vettovaglie allo stremato esercito imperiale, oltre a dieci pezzi d'artiglieria e a cospicue somme di danaro.

33.8. *alzando i fianchi*: nutrendosi in abbondanza.

34.3. *Bon Convento*: Buonconvento, borgo alla confluenza del torrente Arbia col fiume Ombrone, sulla via Cassia.

34.4. *col favor della Lupa imperiale*: la Lupa è uno dei simboli di Siena; si connette alla leggenda per cui Senio e Ascanio, figli di Remo, ucciso da Romolo, avrebbero fondato Siena dopo essere fuggiti da Roma su due cavalli, uno bianco e uno nero (donde la Balzana, lo stemma bipartito della città), portando con sé la lupa che aveva allattato gli zii; in quanto legata al mito della fondazione, la Lupa compare in una ricca iconografia cittadina, che per molti versi fa pensare alla Lupa Capitolina e che si contrappone al Leone fiorentino (il Marzocco); qui è detta *imperiale* per la contingente alleanza politica.

34.5. *Borbon(e)*: Carlo di Borbone (Charles de Bourbon-Montpensier) (1490-1527), già connestabile

di Francia, era stato uno dei capitani più brillanti e valorosi di Francesco I; era poi passato al campo avverso a causa di soprusi subiti dal re; nominato da Carlo V generalissimo delle armate imperiali in Italia e suo luogotenente, aveva assunto il comando della spedizione contro Roma dopo che Georg von Frundsberg era stato colpito da infarto.

35.6. *a un trar di rete*: in un unico colpo.

35.7. *(i)l purgo*: la penitenza.

36.2. *son casse*: sono state smobilitate; *non v'è alcun che più gli stia*: non hanno più truppe a loro difesa.

36.5. *nel Castel*: in Castel Sant'Angelo, ch'era la roccaforte di Roma; *si chiude e serra*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

36.8. *ho posto il ponto a segno*: ho puntato l'obiettivo.

37.2. *il cardinal Collonna*: Pompeo Colonna (1479-1532), vescovo di Rieti, cardinale prete del titolo dei Santi XII Apostoli e poi di San Lorenzo in Damaso, era stato rivale di Giulio de' Medici nei conclavi del 1521-22 e del 1523; nominato vicecancelliere della Chiesa e legato della Marca d'Ancona, non aveva affatto abbandonato l'ostilità nei confronti del pontefice; in seguito al "sacco dei Colonnesi" del 1526 era stato scomunicato e privato dei titoli e dei benefici ecclesiastici, ma fu reintegrato con una clausola dell'accordo fra il papa e il viceré. Quando gli imperiali ebbero conquistato Roma, fece irruzione nella città con una masnada di saccomanni che prolungarono il saccheggio senza risparmiare nulla e nessuno.

37.3. *alla distesa*: con la massima celerità.

37.4. *pagata più non v'è persona*: non c'è più nessun soldato di professione.

37.6. *porge e dona*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

38.3. *Acquapendente*: cittadina in provincia di Viterbo, all'estremo nord del Lazio.

38.6. *a San Lorenzo ed a Bolsena*: sul lago omonimo; l'esercito sta avanzando a tappe forzate, avendo abbandonato da tempo carriaggi, artiglierie, donne, servi e tutto quanto potesse rallentare la marcia, tant'è vero che i rinforzi che la Lega tentò di spedire a Roma non giunsero mai in tempo.

39.1. *Monte Fiascon(e)*: Montefiascone, cittadina immediatamente a sud del lago di Bolsena.

39.4. *empir de vino il sacco*: si ubriacarono alla grossa, secondo il pregiudizio etnico che dipinge i tedeschi come beoni insaziabili e per suggestione del nome della città; il *sacco* è ovvia metafora del ventrame.

39.5. *stero*: stettero; *festa e spasso*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

39.6. *l'alma di Bacco*: il vino.

39.8. *Viterbo*: dove giunsero il 2 maggio.

40.8. *parati e pronti*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

41.1. *lerza*: lercia, ignobile.

41.3. *Madonna ditta della Querza*: il santuario della Madonna della Quercia, sede di un monastero di domenicani e centro di devozione mariana, è situato a poca distanza da Viterbo.

41.5. *terza*: una delle ore canoniche della chiesa cattolica; corrisponde approssimativamente alle nove di mattina.

41.6. *terra*: città.

41.8. *fiate*: volte.

42.5. *a Rezzo di Toscana*: ad Arezzo. Il grosso dell'esercito della Lega, agli ordini dell'ambiguo duca d'Urbino, si limitò a seguire a prudente distanza gli imperiali, senza azzardare il ben che minimo intervento.

42.7. *biastemando*: bestemmiando.

43.1. *Francesi*: il piccolo contingente francese, al comando del marchese di Saluzzo; *send(o)*: essendo.

43.2. *Castel della Pieve*: piccolo borgo a nord del fiume Metauro, nelle Marche, oggi nel comune di Mercatello; *alla muraglia*: fuori delle mura.

43.3. *foro... licenziati*: non furono accolti all'interno.

43.5-8. *ma quelli... di settecento*: Guicc. *Stor. d'It*. 18 9: «i quali [...] sforzorono e saccheggiorono Castello della Pieve, che aveva recusato di alloggiare dentro i svizzeri, con morte di seicento o ottocento uomini di quegli della terra».

44.2. *Ronciglione*: cittadina della Tuscia ad ovest del lago di Vico, protetta da una rocca poderosa.

44.3. *con dolo accerbo*: con orribile strazio; *dolo*: variante non dittongata di *duolo* ('dolore').

45.1-2. *E fecer alto... Onofrio*: il 5 maggio i cesarei si accamparono sulle pendici del Gianicolo sulla riva destra del Tevere, nei pressi della chiesa di Sant'Onofrio, al di sopra dei giardini vaticani del Belvedere.

45.7. *terra*: città.

46.2. *assume*: assomma, supera.

46.3. *porre in gelatina*: ridurre in poltiglia.

46.5. *fra Borgo e Ponte Molle*: *Borgo* (o Borghi) era la parte di Roma al di fuori della cerchia delle mura aureliane corrispondente alla medievale Civitas Leonina, compresa tra il Vaticano, il Gianicolo, il Tevere e Trastevere, che a quel tempo non era ancora un rione cittadino ed aveva addirittura un'amministrazione separata; *Ponte Molle* è il Ponte Milvio, dal quale si diramano la via Flaminia e la via Cassia, oggi press'a poco all'altezza del Foro Italico.

47.1. *a compimento*: completamente.

48.1. *scarca*: scarica, priva: l'attributo, in funzione metaforica, è già dantesco e petrarchesco.

48.2. *onda*: fiume (metonimia inflazionatissima).

48.3. *carca*: carica, piena (vale lo stesso che si è detto di *scarca*).

48.6. *trar(re)*: gettare; *alla seconda*: lasciandoli portar via dalla corrente.

49.1. *Già declinava... la sera*: c'è forse il ricordo di *Parad*. 31 118-120: «come da mattina / la parte orïental de l'orizzonte / soverchia quella dove 'l sol declina...», magari attraverso mediaz. come Seraf. Aquil. disp. *La nuda terra s'ha già messo il manto* 69: «Et là nascesse il sol dove declina».

49.2. *diurna luce*: «luce diurna» nel son. *Non fossi attraversati, o monti alteri*, v. 10, tra le *Rime attribuite* al Petrarca; *a briglia sciolta*: aveva assunto già da tempo valore metaforico, come, *e.g.*, nel rispetto di Bernardo Giambullari *I' vorre' sol da te, donna, un piacere*, vv. 7-8: «e meglio è ravvedersi qualche volta / che seguir sempre errore a briglia sciolta»; ma in questo caso, forse, non è neppure una metafora, perché si tratta pur sempre del carro del Sole.

49.3. *riviera*: fiume (francesismo).

49.5. *sua voglia intiera*: è anche questo uno stereotipo, come si vede da Bocc. *Ninf. fies*. 203 4.

49.8. *non stanno ad un tagliero*: non stanno bene insieme; nel costume antico il *tagliere* era il piatto comune a due o più commensali, che si dividevano le pietanze ivi contenute; il detto più comune era *stare come due ghiotti a un tagliere*.

50.2. *el cavalier di Marte*: è apposizione di *Borbon* del verso precedente.

50.5-6. *or voglio... e carte*: il precedente remoto è petrarchesco (*RVF* 43 11: «laudato / sarà, s'io vivo, in più di mille carte»), ma l'iperbole si era degradata in un *tópos* vulgato nella poesia successiva; «scrivo e canto», fra gli altri, nel son. del Tebaldeo *Occhi süavi, a che brusarme tanto?*, v. 5.

50.7-8. *per ch'ora... il ponte*: non c'è bisogno di ricordare la storia di Orazio Coclite che da solo riuscì a tener testa all'esercito etrusco sul ponte Sublicio, consentendo ai Romani di tagliarlo; *spinse*: respinse; *re Prosena*: Lars Porsenna (VI-V sec. a.C.), lucumone di Chiusi, che aveva mosso guerra a Roma in appoggio al re Tarquinio, cacciato dalla città, e che desisté di fronte all'eroica resistenza dei Romani.

51.2. *a cinque*: in realtà sei.

51.3. *chiozza*: chioccia.

51.8. *il ciel... ponto*: le configurazioni astrali prevedono per me l'incombere di un pericolo.

52.1. *questa fia*: sarà questa (la città indicata dalle stelle).

52.3. *nulla*: in nessun modo: *fella*: spietata; l'associazione *morte fella*: già in Boiardo *Innam*. 2 50 5 e nella canz. *Spirto cortese, che, sì bella spoglia*, v. 47, del Sannazaro.

52.4. *alla corda la sagitta ha tesa*: ha teso l'arco (per colpire); *sagitta*: freccia (latinismo).

52.5. *el*: sogg. pleonast.; *ribella*: contraria, nemica.

52.8. *fam*[*os*]*a idioma*: discorsi che mi diano fama; in antico *idioma* è spesso femminile.

53.1. *possar(e)*: riposare.

53.2. *la volta*: il turno.

53.7. *digiuno*: immune.

54.2. *porsi a l'ordenanza il campo*: schierarsi l'esercito.

54.4. *menando furia e vampo*: manifestando tutto il suo ardore combattivo; *menare vampo* (non che *furia*) è un *cliché* della narrativa cavalleresca, tanto che si ritrova, oltre che nei cantari, nel Pulci, nel Boiardo, persino nel Poliziano di *Giostra* 2 6 3 («come un fer drago gir menando vampo» [come qui in rima con *campo* e *lampo*]).

54.6. *un ponto*: uno sprazzo; *lampo*: luce.

55.1. *atastar(e)*: saggiare la resistenza nemica.

55.4. *in verso fazza fronte*: esponendo senza paura il petto al nemico; *ardito e franco*: dittologia sinonimica (comunissima) in clausola di verso.

55.5. *al primo assalto*: l'attacco principale, guidato di persona dal Borbone, fu sferrato contro porta Torrione (oggi porta Cavalleggeri) e porta Santo Spirito in Borgo.

55.6. *Lucc'Antonio*: Lucantonio Cuppano, o de Cuppis, da Montefalco (1507-1557), benché giovanissimo, era colonnello delle Bande Nere; ferito nel corso dei combattimenti, sarà fatto prigioniero da Luigi Gonzaga detto Rodomonte («Luca Antonio alievo del qu. signor Joanni de Medici, quale haveva combattuto valorosissimamente et era ferito a morte da uno arcobuso, restò pregione del signor Aloysio figliol fo del signor Ludovico di Gonzaga» [SANUDO 45 144]); una volta liberato, raggiungerà il campo della Lega e si porrà agli ordini del duca d'Urbino («Luca Antonio allievo del qu. signor Joanni de Medici, è venuto al campo qui, liberato di Roma dal signor Aloyse Gonzaga è con cesarei, del qual dice il magior ben del mondo, laudandolo de animosità et liberalità sopra ogni altro» [SANUDO 45 206]); in seguito sarà al servizio di varie potenze e infine governatore di Piombino per conto del granduca di Toscana.

55.7. *iniqua e fiera*: dittologia semi-sinonimica in clausola di verso (già nel son. del Tebaldeo *Hor ch'io son gionto con mia barca a riva*, v. 3).

56.1. *botta ria*: colpo terribile.

56.8. *seguite*: proseguite.

57.3. *anima accesa*: vedi *mente accesa* di 8 4 e *voglia accesa* di 37 1.

57.4. *altro... la morte*: ai morti resta soltanto l'onore.

57. 5-6. *di tal vittoria... veder*: costruisci: *al cor mi pesa veder esser privo di tal vittoria*.

57.6. *cruda*: crudele (va da sé che *cruda sorte* è abbinamento diffusissimo a partire da *RVF* 217 11).

57.8. *non si può... vole*: l'autore è incline a collocare un epifonema sentenzioso (o un vero e proprio proverbio) in clausola di ottava; in questo caso la sentenza era trita: porto ad es. «Forza n'è di voler quel che il ciel vòle» di Tebaldeo, cap. *Già rosegiava for de l'Orïente*, v. 20.

58.4. *orrendo e fiero*: dittologia in clausola di verso; *assalto orrendo e fiero* è già in Boiardo *Innam*. 2 3 14 1.

58.6. *fu levato... folto*: quella mattina stazionò sul campo di battaglia un insolito e folto nebbione, che mise in difficoltà i tiratori sugli spalti, che non riuscivano a prendere la mira, e favorì gli assalitori, che poterono accostare le scale improvvisate alle mura con poche perdite; le batterie di Castel Sant'Angelo non poterono neppure aprire il fuoco perché gli artiglieri non vedevano nessun bersaglio: «Al terzo assalto, che fu zerca alle 14 hore, [gli assalitori] introrono dentro; il che non li saria venuto fatto, quando il castello di Santo Angelo, quale batteva tutto quel loco, havesse potuto far l'oficio suo; ma per esser allora una nebbia grandissima nell'aere, non si poteva veder dove se tirasse, et non se li poteva far danno alcuno» (SANUDO 45 144).

58.8. *un trar di mano*: per quanto si può lanciare un sasso con la mano.

59.2. *sagittarsi*: colpirsi.

59.3. *il bon popul(o)*: il sogg. collettivo concorda con un verbo al plur. al v. 1 (*comincionno*).

59.7. *in quei confini*: in quel luogo: riusa una formula già utilizzata a 25 7.

60.1. *Vergara*: ignoto.

60.3. *Gioan d'Urbino*: Juan de Guevara/Jara/Javara/Juvara, italianizzato in Giovanni di Orbina/Urbina/Orbich o simili, famigerato condottiero spagnolo, morto archibugiato a Spello nel 1529.

60.5. *Conte di Giara*: ignoto; *il Catinaro*: Giovanni Bartolomeo Arborio di Gattinara (circa 1480-1544), cugino di Mercurino, gran cancelliere cesareo, era commissario imperiale presso l'esercito del Borbone; avrà gran parte nelle trattative susseguenti il sacco; è autore di una interessante relazione scritta sul medesimo; su di lui vedi la voce di Andrea Merlotti in *DBI*, 52 (1999).

60.6. *sparvieri*: sparviere, uccello di rapina utilizzato nella caccia col falcone.

60.7. *Verzana*: ignoto (se non è lo stesso Vergara di 60 1).

61.1. *Aldana*: un Pedro de Aldana (o Aldena) era un capitano spagnolo (risulta tra i firmatari dell'accordo del 5 maggio: vedi SANUDO XLV 249).

61.2. *assembra*: sembra.

61.3. *d'ardir viva fontana*: catacresi di remota origine scritturale e di larga divulgazione; un esempio a caso: Filenio Gallo, son. *Mandovi per la fida Tramontana*, v. 5 («di virtù viva fontana»).

61.4. *Marcanton Napolitano*: ignoto.

61.5. *Luigi Culla*: ignoto.

62.1. *Federico Garaffa*: Federico Carafa (1495-1529), signore di Vico nel Gargano; nello stesso 1527 defezionerà dal campo imperiale passando ai Francesi e partecipando alla sfortunata spedizione di Lautrec nel Napoletano; perirà nel '29 nel corso degli ultimi tentativi di resistenza alla riconquista spagnola del Regno.

62.2. *de Benafri Amico*: sospetto che anche qui ci sia un equivoco, perché il nome assomiglia molto a quello di Amico da Venafro, *alias* Amico Santabarba-

ra (†1530), che era uno dei capitani delle Bande Nere e morirà durante l'assedio di Firenze (ed era dunque di parte avversa); c'è però da precisare che alcuni delle Bande Nere, rimasti senza stipendio dopo la smobilitazione ordinata dal papa, erano passati al nemico, come facevano spesso i mercenari.

63.1. *in Belveder(e)*: a difesa delle mura che costeggiano il cortile del Belvedere, a nord della basilica di San Pietro; *il capitan Tibaldo*: forse Simone Tebaldi.

63.3-4: *Gioan Batista... / bolognese*: ignoto.

63.5. *fatto*: destino; *impio e ribaldo*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

63.8. *chi va... infarinarsi*: è inevitabile che chi combatte corra dei rischi (è il solito epifonema dell'ottavo verso).

64.1. *A fazza fronte*: faccia a faccia.

64.4. *Nicolin(o)*: ignoto; *accorto*: esperto.

64.7. *d'ottime tempre*: eccellenti.

64.8. *di lui... sempre*: *locus communis*: per es. «la fama tua nel mondo regna / sempre» (Alessandro Sforza, son. *L'alto tuo ingegno e la virtù che accende*, vv. 3-4); *fia*: sarà, resterà.

65.1. *Salvalaglio*: probabilmente un nome d'invenzione, sotto il quale è possibile che si celi il personaggio che ha fornito all'autore le informazioni di prima mano per la composizione del poemetto; *sergente*: è un grado di valore diverso da quello in uso nelle attuali gerarchie militari: allora il *sergente* era un aiutante o un luogotenente, dunque piuttosto un ufficiale che non un graduato di truppa come adesso.

65.6. *Gioan Lion da Fano*: Gianleone da Fano (†1530), capitano pontificio, che si conosce quasi esclusivamente per i fatti d'arme al tempo del "sacco dei Colonnesi" e del sacco del '27.

65.7. *strinse*: incalzò.

67.2. *il signor Renzo*: Renzo da Ceri (vedi nota a 19 3).

67.3. *Capitan di vigoria*: *cliché* canterino, specie nella formula *baron di vigoria*.

67.5. *Vediamo*: provvediamo.

68-69. *A cui rispose... di fresca gente*: ben diverse furono le parole di Renzo da Ceri secondo Luigi Guicciardini: «Il primo adunque che vidde li Spagnoli entrati (secondo che affermono molti) si fu il signor Renzo, perché subito con alta voce disse: *Gli inimici sono drento; ciascuno pensi di salvarsi e ritirarsi nei luoghi e sicuri e più forti*. Parole (se da lui però usate) poco convenienti ad un tanto capitano: imperò che doveva subito con ogni velocità possibile fare dei suoi maggior testa poteva in tanta necessità, e urtare con essa arditamente gl'inimici, né mancare di quella virtuosa ferocia bisognava in quel repentino frangente a spingerli e ributtarli per forza fuori delle mura, come molte volte a molti in tanto estremo pericolo è intervenuto. Ma non prima ebbe tanto timide e spaventevoli parole mandate fuora (come chi si trovò alla presenza sua allora mi ha affermato), che si ritirò fuggendo verso Ponte Sisto, seguitato da ciascuno che gli era intorno, con quella confusione e timore suole avvenire in tanto impetuoso disordine» (*Il sacco di Roma descritto da* LUIGI GUICCIARDINI, in *Sacco di Roma*, pp. 191-192). In effetti, diversamente dalla guardia svizzera del papa che immolò se stessa quasi fino all'ultimo uomo per interdire il passo agli invasori, Renzo, come il suo strenuo collega Orazio, salvò la pelle in Castello, non diversamente dagli imbelli prelati, dai molli curiali, dai tremebondi mercanti, dalle tenere donzelle. Forse credeva fermamente in quel principio militare che detta: il soldato che fugge torna buono per la prossima battaglia. Ma quella era l'ultima.

68.4. *abbi condotta*: conduca; *serra*: mischia.

68.6. *contrasto e guerra*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

68.7. *fa' che non sogiorni*: non tardare.

69.3. *qual porco al spedo*: come il cinghiale dà addosso allo *spiedo porchereccio* del cacciatore; lo *spiedo* era un'arma venatoria composta da un lungo corpo metallico appuntito a sezione quadrangolare inastata su un manico di legno, specialmente acconcia a perforare il duro tegumento e l'adipe spesso del porco selvatico.

70.7. *al monte Santo Spirto*: ai bastioni della vicina porta Santo Spirito.

70.8. *a trar... artellaria*: a ordinare di investire di fianco gli assalitori con il fuoco dell'artiglieria che vi si trovava.

71.3. *alla disciolta*: senza impedimento, proprio perché non esposti al fuoco nemico.

71.4. *il belicoso gioco*: l'assalto.

71.8. *alla sua posta*: a suo comodo.

72.8. *centro*: ovviamente nell'accezione dantesca di centro del mondo, che coincide col centro degli inferi.

73.1. *Fabrizio Maramau*: Fabrizio Maramaldo (1494-1552), condottiero napoletano al soldo dell'imperatore, infamato dalla retorica romantica e risorgimentale per aver ucciso nel 1530 Francesco Ferrucci, episodio insignificante nella palude di violenza in cui navigavano i costumi guerreschi del tempo; vedi la voce di Maurizio Arfaioli, in *DBI*, 69 (2007).

73.3. *Sarra Colonna*: Sciarra Colonna (circa 1500 – *post* 1532), figlio naturale di Fabrizio Colonna, duca dei Marsi, fu uno dei più violenti e scellerati della sua famiglia; vedi la voce di Franca Petrucci, in *DBI*, 27 (1982).

73.4. *come un leon ruge*: da varie suggestioni scritturali attraverso Petrarca *RVF* 202 5 («come irato ciel

tona o leon rugge») e 256 3 («e ’n sul cor quasi fiero leon rugge») e numerose altre mediazioni.

73.5. *Camil Colonna*: Camillo Colonna (†1558) militò per tutta la vita nelle file imperiali; vedi la voce di Franca Petrucci in *DBI*, 27 (1982).

73.7. *Pier Luigi... Farnese*: figlio naturale del cardinale Alessandro, che sarà papa Paolo III e che si trovava nella Roma attaccata dal figlio e sarà poi assediato in Castel Sant’Angelo; era nato nel 1503 e sarà assassinato nel 1547 quando sarà duca di Parma (dopo essere stato duca di Castro): personaggio di poche virtù e di molti vizi.

74.1. *Il Coradino*: il solo Corradino che io conosca fra i lanzi è Corradino da Clurnes (Glurns ossia Glorenza in Val Venosta), capitano imperiale di poca fama; ma il luogotenente di Georg von Frundsberg era stato Konrad von Boyneburg (o Bemelberg/Boemelburg) (1494-1567), ed era lui, probabilmente, l’ufficiale di maggior prestigio dei lanzi, anche se non si può dire che esistesse un vero e proprio capo dei masnadieri tedeschi, governati più dagli umori violenti della massa che dalle direttive del comando.

74.3. *mill’anni parli*: non vede l’ora di.

74.4. *trinchin sgoth*: nella letteratura contemporanea, si tratti di narrativa, teatro, canti carnascialeschi o altro, il personaggio del lanzichenecco ha ormai acquisito un gergo fisso che storpia comicamente la sua parlata e allude quasi sempre all’ubriachezza; in questo caso la locuzione corretta dovrebbe essere *trinken gut* (‘bere bene’).

74.6. *gir in traverso... i granzi*: i *granzi* sono i granchi, che, com’è noto, camminano di lato, così come gli ubriachi.

75.1. *rinfranca*: cresce.

75.4. *mestier gli farebbe*: dovrebbe.

75.6. *ebbe chiamato*: chiamò.

75.7. *Svizzeri d*[*e*]*l Papa*: la guardia svizzera del papa.

76.2. *pesco*: cerco di racimolare chi trovo.

76.3. *se discerne il lupo de l'armento*: si distinguono gli amici dai nemici.

76.5. *baron d'ardimento*: *cliché* già comparso a 56 2.

77.4. *scura*: feroce.

77.6. *morto*: ucciso.

77.7. *il banderal(e)*: l'alfiere.

77.8. *fece in terra un salto*: fu abbattuto.

78.1. *bon ristoro*: ricca ricompensa.

78.3. *se tratti... di martoro*: se li avessero scampati dalla strage.

79.7. *fondò... germani*: i due fratelli (Romolo e Remo) fondarono Roma; si osservi l'anastrofe del verbo al sing. col sogg. al plur.

78.8. *fu destinato... a' Tramontani*: gli Oltremontani ebbero in sorte, per decisione ineluttabile del destino, di saccheggiare la città.

79.1. *un caprion de Ponte*: il caporione del rione di Ponte, uno dei pochi Romani che accettarono di prendere parte attiva alla difesa della loro città; la popolazione di Roma in gran parte si disinteressò della propria tutela, come se non fosse affar suo; quando il papa, messo alle strette, chiese di contribuire alle spese di guerra, Domenico Massimi, il più ricco della città, offrì cento scudi; gli anarchici "baroni" romani, ciascuno dei quali aveva a disposizione una banda d'armati, non difesero le mura, ma pensarono alle proprie case, col risultato di disperdere le poche forze esistenti e di renderle del tutto inefficaci; i molti stranieri si mantennero neutrali e i partigiani dell'imperatore auspicavano addirittura la caduta di Roma (e mal gliene incolse: la loro fede politica o la loro nazionalità non li salvò dalla sventura); nella città dei

città dei papi non esisteva il senso dello stato e la solidarietà civica.

79.6. *arguto*: animoso; è un aggettivo che piace particolarmente al Boiardo.

80.1. *in quel confino*: in quel tratto di mura.

80.3. *il capitan Cuio*: soprannome di Dinozzo Lippi fiorentino, nominato da Michelangelo in una lettera del maggio 1525 (BUONARROTI *Carteggio*, III, p. 27).

80.6. *Giulio... ferrarese*: ignoto.

80.7. *Tofan da Pistoia*: ignoto.

81.2. *Nicolò Botigari*: ignoto.

81.4. *Anton Partini*: ignoto.

81.5. *Cichin da Ponte Sisto*: ignoto.

82.4. *serra, serra!*: si potrebbe tradurre con *dàgli, dàgli!*

82.5. *s'invola*: si sottrae al combattimento.

82.6. *morte accerba*: associazione santificata da cinque occorrenze in Petrarca e da infinite altre posteriori.

82.7. *al ponte*: al ponte Sant'Angelo dov'è l'accesso al Castello.

83.1. *si stringe*: si fa pressante.

83.4. *via se netta*: si dà alla fuga.

83.5. *d'anegar non finge*: annega per davvero.

83.7. *furia strana*: calca spaventosa.

84.1. *Le catene... tirate*: fu abbassata la saracinesca che chiudeva il portone.

84.2. *morì*: schiacciata.

84.4. *s'intende o sente*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

84.5. *L'Armelin(o)*: il cardinale Francesco Armellini Pantalassi de' Medici (1470-1527), cardinale prete del titolo di Santa Maria in Trastevere, camerlengo della Chiesa, era rimasto chiuso fuori da Castel Sant'Angelo e fu issato sulle mura «in un corbello» (*Il*

sacco di Roma descritto da LUIGI GUICCIARDINI, in *Sacco di Roma*, p. 194); *lasciate*: lanciate giù.

84.8. *morto*: ucciso.

85.2. *quasi... privo*: costruisci: *quasi privo del spirto* ('privo di sensi') *per gran timor*.

85.3. *Santiquatro*: Lorenzo Pucci (1458-1531), cardinale vescovo di Palestrina, ma in precedenza cardinale prete del titolo dei Santi Quattro Coronati.

85.3-4. *a terra... in staffa*: trascinato dal cavallo a causa di un piede rimasto impigliato in una staffa; vedi la missiva *Il cardinal Salviati a B. Castiglione*, 8 giugno 1527: «il r^mo^ di santi IIII che per borgo a cavallo se ne andava in castello fù buttato da cavallo et calpesto et con fatica et mal trattato fù portato in castello» (PASTOR IV II 724).

85.5. *ventura e fatto*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

85.6. *divo*: santo (dizione condizionata dal costume umanistico).

86.2. *camerier(e)*: il *cubicularius* era allora un ufficio curiale di notevole prestigio, che comportava la confidenza del pontefice e spesso l'assunzione di incarichi politici e diplomatici di grave momento.

86.3. *Paulo d'Arezzo*: Aret. *Frott. di m. Pasq*. 442-444: «Ebbi piacer[e] poi / che ser Paul d'Arezzo, / a correr poste avezzo, – fussi morto»; *saggio e accorto*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

86.6. *più cauta vita ognun tenesse*: ognuno fosse più al sicuro.

87.1. *Scorse*: dilagò.

87.3. *per Borgo*: la *Civitas Leonina* è ormai in mano ai nemici.

87.6. *libri e carte*: per il *cliché* vedi *supra* 50 6.

87.7. *memora*: fa memoria.

88.1. *stretti a l'ordenanza*: in file serrate.

88.4. *da fare... la fronte*: da far impallidire per il timore lo stesso dio della guerra.

88.5-6. *Eran... impronte*: percorrendo quella che oggi si chiama via del Banco di Santo Spirito erano arrivati al palazzo della Zecca Vecchia; *cugno*: cuneo (per la stampa delle monete); *impronte*: coniate.

88.7. *fer alto*: sostarono.

89.1. *ponte Sisto*: è il primo ponte a valle (cioè a sud) dopo ponte Sant'Angelo.

89.2. *un colonello*: un drappello di cavalieri delle più nobili famiglie romane: Orsini, Savelli, Mattei; fra questi: Giovan Battista Savelli (1505-1551), signore di Palombara, condottiero al soldo del papato e poi dell'impero; Valerio Orsini (1504-1550), signore di Monterotondo, condottiero al servizio di varie potenze; Girolamo Mattei (†1530), condottiero al servizio della Chiesa.

89.6. *corsier(o)*: cavallo di qualità, da guerra o da corsa; *asembra*: sembra.

90.3. *smesurato e fiero*: l'associazione viene forse da Boiardo *Innam*. 1 21 19 7 («e fu il colpo sì fiero e smisurato...») e comunque *smisurato* è voce tipicamente boiardesca.

90.4. *in questi Spani urtorno*: caricarono gli imperiali.

90.5. *ebber spinti*: respinsero; *primero*: in precedenza.

90.6. *più che di passo*: ricorre in Boiardo *Innam*. 2 18 39 3 e 2 31 23 2.

90.8. *gli fu... in fronte*: allora ponte Sant'Angelo aveva un gran portone sulla riva destra del Tevere; in questo modo gli invasori non potevano penetrare nella parte principale della città.

91.3. *scopriva*: teneva sotto tiro.

91.8. *polve*: polvere da sparo; *balotte*: palle.

92.3. *subiugar(e)*: soggiogare, conquistare; *curia*: rione.

92.4. *fenno pensier... Tristevere*: invece di attraversare il fiume decidono di piegare a destra, costeggiandolo per l'attuale via della Lungara, e attaccare il rione di Trastevere.

92.6. *d'esser... il bevere*: di essere stati congedati senza aver bevuto.

92.8. *dette volta a l'equinozio*: ebbe superato il mezzogiorno.

93.1. *A ventun'ora*: verso le tre del pomeriggio.

93.4. *crudo*: spietato.

93.7. *ebbe Spani*: come al solito il verbo che precede il sogg. plur. è al sing.

94.1. *porta San Brancazio*: porta San Pancrazio, secondo una dizione demotica: è l'antica porta Aurelia, sul Gianicolo, nelle vecchie mura aureliane; l'assalto fu portato dapprima a porta Settimiana, che immette egualmente in Trastevere e che è la più vicina al fiume e quindi la prima che s'incontra venendo lungo il Tevere, ma qui la resistenza fu energica; cedette invece la meno guarnita porta San Pancrazio.

94.1-2. *Romano / Corso*: ignoto.

94.5. *Mario... napolitano*: ignoto.

94.7. *che farli*[*?*]: a che ha giovato farli...?

94.8. *ambidui... prigioni*: allora entrambi furono fatti prigioneri.

95.1-2. *della compagnia... da Tolentino*: era la compagnia guidata da un discendente del celebre capitano di ventura (circa 1350-1435).

95.7. *accender fuochi*: incendiare gli edifici.

96.1. *Monte Iordan(o)*: Monte Giordano è una modesta altura in rione Ponte; vi si concentravano allora le case degli Orsini, un complesso di edifici suddivisi fra i vari rami della famiglia; *posto al fondo*: distrutto.

96.2. *Campo di Fiore*: piazza tra via dei Giubbonari e piazza della Cancelleria, al confine tra il rione Parione e il rione Regola; anch'essa rientrava sotto il dominio degli Orsini ed era sede di un mercato.

96.5. *vivi lieto*: lo stesso nel cap. *Dappoi che mi convien pur seguitare*, v. 127, di Filippo Scarlatti e nello stramb. *Fugge, cor infelice, hormai l'errore*, v. 2, di Serafino Aquilano ecc.; *Imperator giocondo*: «imperador giocondo» in Pulci *Morg*. 10 9 8; ma *baron giocondo*, *signor giocondo* ecc. (sempre in clausola) si sprecano nella narrativa cavalleresca.

96.7. *il Gallo... è reso*: il re di Francia, Francesco I di Valois-Angoulême (1494-1547), era stato sconfitto e fatto prigioniero alla battaglia di Pavia (24 febbraio 1525).

97.1. *Era... giudei*: era un diffuso pregiudizio etnico che fra i soldati spagnoli dell'esercito imperiale abbondassero i *moriscos* e i *marranos*, ovvero i mussulmani e gli ebrei convertiti a forza alla fede cristiana dopo la *reconquista* del regno di Granada nel 1492, ma che in cuor loro conservavano le antiche credenze reli giose.

97.4. *rapaci lupi*: viene probabilmente da *Parad*. 27 55 («In vesta di pastor lupi rapaci») con rinforzi più vicini (Domenico da Prato, Serafino Aquilano); *arabiati cani*: si ritrova nella forma *cani arabbiati* in *Spagna* 10 9 6.

97.5-8. *che quel... una parte*: il motivo dell'ineffabilità dell'orrore permea tutte le scritture sul sacco, ripetendo più o meno le stesse facili note, su remote tracce omeriche e virgiliane e più recenti umanistiche e volgari; scegliendo a caso, vedi *Successo de Pasquin* 2 5-6: «che non potrebbe mai in mille carte / de la gran doglia narrarte una parte» (*Lamenti di Roma*, p. 43); lo stesso Celebrino aveva già sfruttato la formula *in mille libri e carte* a 50 6 (come si è visto, da Petr. *RVF*

43 11: «laudato / sarà, s'io vivo, in più di mille carte»); ora rinforza l'iperbole, sia ricorrendo ancora al Petraca (*mille penne*: *RVF* 23 11) sia ampliando per analogia; quanto al *mar d'inchiostro* già Jacopone aveva detto: «se ententa fosse el mare, – non ne sirìa pontato» (lauda *O corpo enfracedato*, v. 14). Si osservi l'anacoluto della sintassi.

98.1. *l'assettonno*: la conciarono; l'autore alterna modi familiari, di sapore quasi "comico" o comunque umile, a schegge di volgare illustre (anche se non proprio peregrino), come quelle che si sono incontrate nell'ottava precedente.

98.2. *ivi stenno a far fardello*: vi stettero a fare man bassa.

99.5. *signor Rinuzo*: Ranuccio Farnese (1509–1529), figlio terzogenito del cardinale Alessandro (papa Paolo III), ebbe vita breve e insignificante; si osservi che dei due fratelli maschi uno (Pierluigi) era assediante e uno (Ranuccio) era assediato (c'è chi crede che non fosse per caso); del resto non diversamente avveniva nelle vaste parentele dei Colonna, dei Gonzaga, dei Baglioni...

99.7. *Fabio Petrucci*: di breve vita (1505-1529), era stato signore di Siena dal 1523 al 1525, quando fu spodestato da un tumulto popolare; rifugiato presso papa Clemente VII, sposò Caterina de' Medici e fu nominato governatore di Spoleto.

99.8. *danno e pena*: dittologia in clausola che risale a Petr. *RVF* 207 78 («La colpa è vostra, et mio 'l danno et la pena»).

100.1. *Da Fano Gioan Lion*: per Gianleone da Fano vedi nota a 65 6.

100.3. *da Melia... Stefan(o)*: Stefano da Amelia, cittadina umbra; *soprano*: vedi 61 2.

100.4. *il capitan Tibaldo*: difendeva le mura sopra il Belvedere (vedi 63 1).

100.5. *Alfonso perusin(o)*: ignoto.

100.6. *el caldo*: il furore.

101.4. *a ponto*: a disposizione.

101.6. *svegliato e pronto*: dittologia in clausola di verso.

101.7. *il luoco avesse*: trovasse posto.

101.8. *nel maschio*: nella parte centrale, costituita dal cuore del primitivo mausoleo adriano, una mole cilindrica che sovrastava i bastioni circostanti e ospitava lussuosi appartamenti, voluti da Alessandro VI e dai suoi successori; ma l'affollamento non consentiva certo di goderne le delizie e presto cominciò a farsi sentire la penuria di viveri e a serpeggiare la peste.

102.3. *comandi e domini*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

102.5. *fa mestier(o)*: è necessario.

103.3. *scolte*: servizi si sorveglianza, sentinelle; *trincere*: trinceramenti con fossi e steccati (dalla parte esterna alle mura).

103.6. *era fornito*: era armato e all'erta.

103.7. *gli salutava*: li bersagliava con vari tipi di armi da fuoco.

103.7-8. *sacri... falconetti*: i cannoni, i sacri (o sagri) e i falconetti sono pezzi di artiglieria in ordine decrescente di calibro (ma la terminologia è alquanto incerta); i moschetti sono armi da fuoco individuali come gli archibugi, dai quali differiscono per il fatto di avere un calcio che si può appoggiare alla spalla (anziché al petto) e quindi non richiedono l'appoggio su una forcella.

104.1. *in tutt' i canti*: da ogni parte.

104.2. *tal fiata*: talvolta (quando cerca di rubare il miele).

104.3. *l'ardito sergente*: il solito Salvalaglio, che assomiglia un po' a Benvenuto Cellini (senza arrivare a tante ridicole sbruffonate).

104.4. *porta del soccorso*: oggi si direbbe l'uscita d'emergenza, ovvero una porticina, di solito mimetizzata, che consentiva le fughe e le sortite.

104.6. *presso alla Zeca*: come si è visto a 88 5-6, si tratta della Zecca Vecchia, oggi palazzo del Banco di Santo Spirito, nella via omonima, sulla direttrice di ponte Sant'Angelo.

105.4. *giunger(e)*: raggiungere.

105.5. *fu scarcata... l'artellaria*: fu aperto il fuoco con l'artiglieria.

105.6. *un colpo... non aspetta*: tempesta di colpi.

105.7. *la battaglia spana*: il battaglione degli imperiali.

106.4. *con quel trar(re)*: con quel tirare, con quel fuoco d'artiglieria.

106.8. *svegliati*: in allarme.

107.1. *speme*: speranza.

107.2. *d'oggi in crai*: da un giorno all'altro; *crai*: domani (dal lat. *cras*).

107.3. *Ponte Molle*: vedi 46 5; da quella direzione ci si aspettava di veder comparire l'esercito della Lega a portare soccorso.

107.6. *fia*: sarà.

107.8. *s'un diavol... mi prega*: la mancanza di soccorso costringerà il pontefice ad arrendersi.

108.6. *quel che dà al Papa bere*: il coppiere o piuttosto un cameriere segreto; in realtà furono almeno due i gentiluomi papali spediti fuori da Castel Sant'Angelo, non a parlamentare con i capitani imperiali, bensì con un salvacondotto a incontrare il duca d'Urbino: prima, l'11 maggio, Piero Chiavellucci («Hoggi è gionto qui [al campo della Lega] uno gentilomo del Papa che si chiama messer Piero Chiavelucio, quale partite

di castello Santo Angelo Mercore proximo passato, mandato a questi signori da Sua Santità» [SANUDO 45 142]); poi, il 20 maggio, un «messer Saporito» (ovvero uno della famiglia genovese dei Saporiti: non se ne conosce il nome di battesimo; risulta essere morto poco dopo di peste), che pose un ultimatum: o l'esercito della Lega interveniva entro 15 giorni o il papa si accordava con l'imperatore (SANUDO 45 191, 192, 415; 46 144 [morte di peste]); ma parlava a un sordo: il duca d'Urbino, contro l'opinione dei suoi stessi capitani, non aveva intenzione di far nulla, reclamando improponibili rinforzi e assistendo inerte al miserevole disfacimento del suo esercito, falcidiato dalle defezioni, dalle diserzioni, dai tradimenti, dalle lotte intestine, dalla malnutrizione, dalla moria, dagli eterni ritardi nei pagamenti delle paghe, dall'inazione (non certo dagli scontri col nemico, ma semmai con le popolazioni amiche, trattate con ferocia inaudita e messe a sacco senza pietà). Fin dal 7 maggio cominciarono i parlamenti fra assedianti e assediati. A parlamentare con gli imperiali fu dapprima il cardinale Nikolaus von Schömberg (1472-1537), arcivescovo di Capua, una delle eminenze del partito cesareo a Roma. Il 9 Bartolomeo Gattinara entrò in Castello ad esporre le sue condizioni.

108.7-8. *a far che... salvocondutto*: effettivamente il papa espresse il desiderio di avere come interlocutore il viceré, per il quale chiese un salvacondotto al duca d'Urbino.

109.2-3. *accordo fu... la data fé*: si concordò un armistizio.

109.8. *pincerna*: coppiere (latinismo).

110.1-2. *Ma non volser... gionto*: com'era già successo in precedenza, la soldatesca rifiutò violentemente la mediazione del Lannoy, che fu costretto a riparare a Napoli (Guicc. *Stor. d'It.* 18 10).

110.3-6. *Sol del gran... l'apello*: le trattative furono condotte principalmente da Bartolomeo Gattinara (vedi 60 5) e Hernan Marín (Ferdinando Marino), abate di Nájera (†1527), anch'egli commissario dell'esercito imperiale (l'*abate di Nager* di 115 4).

111.2. *altri sermoni*: altre condizioni.

111.4. *oltr' a la taglia*: dovessero riscattarsi pagando una taglia.

111.5. *né più... canti*: interruppe le trattative.

112.1. *chiaro e palese*: dittologia sinonimica in clausola di verso.

112.6. *voler la gatta*: accettare qualsiasi pericolo, anche una lotta senza quartiere; c'è forse il ricordo della resistenza di Padova nel 1509 ai tentativi di espugnazione ad opera delle milizie dell'imperatore Massimiliano, quando per dileggio degli assalitori si espose da un bastione una gatta appesa a una lancia, cantando una canzone di scherno (*Su su su chi vol la gata?*).

112.7. *stenno*: stettero.

113.1. *ogni miscuglio*: ogni complicazione.

113.2. *per ponto*: punto per punto.

113.3. *cercando... del giuglio*: separando con minuziosa pedanteria il grano dal loglio, o zizzania, pianta infestante (chiaro ricordo di Matth. 13 24 sgg.).

114.3. *il soccorso esser di Pisa*: un soccorso che non arriva mai o che arriva troppo tardi.

114.6. *per non... matto*: per non perdere la partita (o piuttosto per non perderla ancora più rovinosamente di quanto non l'avesse già persa).

114.7. *fa superchio il sordo*: finge di non sentire troppo a lungo.

115.4. *l'abate di Nager*: vedi 110 3-6.

115.5. *pur s'accordaro*: l'accordo fu firmato il 5 di giugno.

116.5. *s'elesse*: si scelsero.

116.6. *fenno cauta la prefatta meta*: garantirono il suddetto accordo.

116.7. *non fu carta a suplimento*: non mi bastò la carta.

117.4. *intrato fu*: entrò; *signor Larcone*: Hernando de Alarcón (1466-1540), spagnolo, condottiero imperiale, giunto appositamente da Napoli.

117.5. *la tenuta prese*: prese il comando del Castello, entrandovi con tre compagnie di fanti spagnoli e tre compagnie di fanti tedeschi.

117.5-6. *con quegli atti... in possessione*: con tutte le formalità che si compiono al momento di prender possesso di una piazzaforte.

117.8. *poi fece uscir(e)*: la smobilitazione delle milizie pontificie, che lasciava il papa interamente nelle mani degli imperiali, avvenne il 7 giugno.

118.4. *per osservare... el dovere*: per essere sicuro che i patti fossero rispettati.

119.7-8. *Ed io... scorto*: è la consueta formula di congedo del canterino, che ringrazia Dio di averlo condotto (*scorto*: participio forte) al termine della sua opera.

NOTA AL TESTO

RECENSIONE

Il testo è tramandato da un numero considerevole di stampe e da un ms. incompleto.

Nel 1528 comparvero tre impressioni, tutt'e tre rarissime, che sono nella sostanza quelle di cui dobbiamo tener conto dal punto di vista ecdotico. Eccone la recensione.

S

L A P R E S A | D E | R O M A. | Per Eustachio Ce- | lebrino Com- | posta. || M. D. XXVIII. ||✠ [*colophon*: ¶ Stampata in Cæsæna ad instantia | de Lauttore.]

[16] cc.; segnatura: A-D_4; carattere: gotico e romano; quattro ottave per pagina (tranne l'ultima); impronta: nini nono nini qula (C) 1528 (R). Il frontespizio è ornato da una cornice architettonica xilografica, opera dello stesso Celebrino, come dichiara una scritta su una modanatura: CELEBRINVS · FECIT ·. Il tipografo, Girolamo

Soncino,[1] stampò a spese dell'autore, a norma del *colophon* («ad instantia de Lauttore»): il Celebrino credette nel successo dell'iniziativa e non esitò a investire in essa.

Indice:

c. [A]*r* [front.]
c. [A]*v* ¶ **Scusa de Lauttore.** // **Scio che pel variar di tutte genti** / [...] / **Chio fatto quel chintesi** / (**et**) **non gia visto.**
c. Aii*r* GIA me fo duce Apollo in ogni passo / [...]
c. [Diiii]*v* [...] / ringratio cui sin qui m'ha sempre scorto. // F I N I S. // ¶ Stampata in Cæsæna ad instantia / de Lauttore.

Della stampa si conoscono due esemplari: uno alla Biblioteca Universitaria di Bologna (A.5.Tab.1. L.3.158/ 10) e uno alla Biblioteca Malatestiana di Cesena (A.V. Jab.I.L). Utilizzo l'esemplare bolognese.

N

Il Successo de tutti li | fatti che fece il Duca | di Borbon con la | presa di Roma | Nouamente stampato. [in gotico] [s.n.t.]

[16] cc.; segnatura: A-D4; carattere: gotico e romano; quattro ottave per pagina (tranne l'ultima); impronta: e.te a.la raa: o.no (C) 1528 (R). Il

---

[1] Per il nome dell'editore, vedi *Guerre in ottava rima*, vol. I, *Repertorio bibliografico e indici*, p. 108, che rinvia alla bibliografia pregressa.

frontespizio è ornato da una cornice xilografica, con in basso la marca del tipografo (doppia croce e cerchio con iniziali ·I· ·A· S [Z261]), Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio, attivo a Venezia.

Indice:

c. [A]*r* [front.]
c. [A]*v* ¶ Scusa delluoA ttore. [*sic*] // Scio che pel variar di tutte genti / [...] / Chio fatto quel chintesi : & non gia visto.
c. Aii*r* GIa mi fu duce Apollo in ogni passo / [...]
c. [Diiii]*v* [...] / ringratio cui sin qui mha sempre scorto. // F I N I S.

Della stampa si conosce un solo esemplare, alla British Library di Londra (239.b.11.[1.]).

Na

La presa di Roma. || Con breue narratione di tutti li magni fatti di Guerre successi, nel te(m)po che lo | Exercito Imperiale stette in viaggio da Milano a Roma, & di tutte le Terre, | Castelli, & Ville che prese el detto Exercito, & dello accordo che fece el Vice / Re col Papa, &c. || PER IL CELEBRINO COMPOSTA .M.D.XXVIII. // [aquila con ramo d'olivo nel becco]

[6] cc.; segnatura: A$_6$; carattere: gotico [il titolo e due iniziali a c. [A]*r*] e romano; dieci ottave per pagina su due colonne (tranne la prima e l'ultima; nonché le cc. Aiiii*r-v*, Av*r-v*, Avi*r* che ne contengono undici); impronta: i.ti i.li iuse u.se (C) 1528 (R). Il tipografo si identifica nel senese

Simone Nardi in base alle analogie bibliologiche con altre pubblicazioni della stessa officina, in particolare con la stampa *Vittoria gloriosissima deli Sanesi contro ali Fiorentini nel piano di Camollia a di XXV di luglio anno MDXXVI...*, che porta la marca del tipografo.

Indice:

c. [A]*r* [front.] // Scusa del Authore Alli Lettori. // **I**O so che pel variar di tutte genti / [...] / chio fatto q(ue)l ch'intesi : & no(n) gia visto. // **G**Ia mi fu duce Apollo i(n) ogni passo / [...]

c. [Dvi]*v* [...] / ringratio cui sin q(ui) m'ha semp(re) scorto. // ¶ Finis. L.D.O. & Immaculate .V.M.

Della stampa si conosce un solo esemplare legato entro il Cod. Chig. G.II.40, cc. 312-321, della Biblioteca Apostolica Vaticana che contiene *Sigismundi Titii Historiarum Senensium X*. La stampa è riprodotta in facsimile in *Guerre in ottava rima* II 799-810. Ne esiste una copia manoscritta parziale alla Biblioteca Comunale di Siena con la segnatura B.III.15, cc. 583-609, irrilevante per la costituzione del testo.

È attualmente irreperibile nelle biblioteche pubbliche, almeno per quello che si può recepire attraverso i principali OPAC e metaOPAC, una quarta edizione del 1528: *La presa di Roma con breve narrazione di tutti gli maggiori fatti di guerra successi nel tempo che l'esercito imperiale stette in viaggio da Milano a Roma, e di tutte le terre, castelli e ville che prese el detto esercito, e dell'accordo che fece il Vicerè col Papa ecc. Per il Celebrino composto. 1528*, cui segue il poemetto in terzine

Romae lamentatio. La stampa non era irreperibile nell'Ottocento, dal momento che fu vista e descritta da Gaetano Milanesi (*Sacco di Roma*, p. XLIV-XLV) e che ne ebbe almeno notizia Ludovico Frati (*Lamenti storici*, pp. 351-352), che poté avvalersi di una copia «favorita*gli*» da Alessandro D'Ancona per allestire una nuova edizione della *Romae lamentatio* (pp. 369-377). Purtroppo nel fondo D'Ancona della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze il libello non compare.

Negli anni successivi si susseguirono altre nuove edizioni, più o meno fedeli, che qui non interessa enumerare. Nel 1534 il testo entrò poi a far parte della raccolta *Guerre horrende de Italia*, Venezia, per Paulo Danza, 1534, e ne condivise la considerevole fortuna; nonché della raccolta *I sanguinosi successi di tutte le guerre occorse in Italia; principiando dal 1509 fino a' nostri tempi 1569... Con nuoui argomenti nel principio d'ogni canto*. In Venetia, appresso Domenico de Franceschi, in Frezzaria alla insegna della Regina, 1569, e delle sue stampe ulteriori.

In tempi più recenti *La presa de Roma* fu recuperata da Enrico Narducci che ne pubblicò il testo in «Il Buonarroti», s. II, vol. VII, quad. X (ottobre 1872), pp. 347-359 (il testo alle pp. 352-359), utilizzando **Na**. Ne fece anche un fascicoletto a parte per nozze Masi-Amici, 30 ottobre 1872, [Roma, Tipografia Romana, 1872]. Senza sapere nulla del Narducci si servì della stessa fonte il Mango (che ignorava persino l'identità dell'autore) in *La guerra di Camollia e La presa di*

Roma. Rime del sec. XVI a cura del Dott. Francesco Mango, Bologna, Presso Romagnoli Dall'Acqua («S.C.L.I.R.», disp. CCXVIII), 1886, pp. 117-160 [rist. anast. Bologna, Forni, 1969].

Per una qualche novità si deve attendere il 1989 con il secondo volume delle preziosissime *Guerre in ottava rima*. II. *Guerre d'Italia (1483-1527)*, a cura di Marina Beer, Donatella Diamanti, Cristina Ivaldi, Ferrara-Modena, ISR-Panini, [1989], che alle pp. 798-844 offre il facsimile dell'esemplare **Na** e di un esemplare de *Il successo de tutti gli fatti che fece il Duca di Barbone in Italia, con el nome de li Capitani, con la presa di Roma*. Per Eustachio Celebrino Composto. Nuouamente stampato. MDXXXIIII. [*col.*: In Vinegia per Mapheo Pasini nelle case noue a santo Moyse. M.D.XXXIIII). Non meno preziose risultano le note bibliografiche nel primo volume, pp. 107-115.

ANA VIAN HERRERO, *"El Diálogo de Lactantio y un arcidiano" de Alfonso de Valdés: obra de circunstancias y diálogo literario. Roma en el banquillo de Dios*, Toulouse, Presses Universitaires Du Mirail («Anejos de *Criticon*», 3), 1994, pp. 177-192, ripropone (forse per fare volume) il testo nebbioso del Mango senza neanche curarsi di indagare chi ne sia l'autore.

Per dovere di cronaca si riporta l'opinione di Donatella Diamanti (DIAMANTI 1990) secondo la quale «fra il 1528 e il 1529» (non si sa bene dove) si sarebbe verificata «una singolare revisione, volta essenzialmente ad accentuare le punte polemiche nei confronti del Viceré [di Napoli

Charles de Lannoy] e ad esemplificare nella figura di quest'ultimo quella del traditore per eccellenza» (p. 339). E dimostra il suo assunto raffrontando l'esemplare **Na** con un esemplare di una stampa Venezia, Bindoni-Pasini, 1542. In realtà il ragionamento è viziato in partenza da una sostanziale ignoranza della tradizione del testo. La Diamanti crede che l'esemplare **Na** rappresenti né più né meno l'originale, mentre, già nel 1528, contiene (come dimostreremo tra breve) un pesante rimaneggiamento che comporta anche notevoli censure. Su questo fondamento è chiaro che tutta l'argomentazione è priva di senso e non merita ulteriori commenti.

CLASSIFICAZIONE

Il fatto che ci manchi con certezza un testimone del 1528 rende in partenza aleatoria la nostra ricostruzione; d'altronde non possiamo far altro che ragionare sull'esistente.

Lasciamo per il momento da parte **Na** e concentriamo l'attenzione su **S** e **N**.

Il dato che **S** sia stata stampata *a istanza dell'autore* (cioè 'a sue spese') non significa automaticamente che sia questa l'*editio princeps*: l'autore potrebbe aver voluto approfittare del successo particolarmente favorevole di una stampa anteriore, investendo – per così dire – sul sicuro.

Peraltro la collazione dei testi sembra indicare una dipendenza di **N** da **S**.

Si riscontrano due soli errori significativi comuni alle due stampe, a 22 6 *(e fia del campo vostro ottima scusa)*, dove la lezione giusta (congetturale) dovrebbe essere *scampo*, e a 52 8 (*fam*[*os*]*a idioma*).

Da parte sua **S** non ha errori significativi; elenco per puro scrupolo le piccole mende presenti (le parentesi quadre indicano le omissioni, la parentesi acute le espunzioni).

30 6	con Fed⟨e⟩rico da Bozol quel valente
31 1	Da Bozol il signor, signor Fed⟨e⟩rico
41 5	che non rimase⟨r⟩ vn sol per sonar terza
42 3	da Fiorenza parti⟨ti⟩ sempre piouendo
56 6	dando alli miei d'l mio morir spauento
60 3	Et Gio⟨u⟩an d'Vrbino Ispano al Romã stolo
61 1	Capitan de Taliani e 'l [= *el*] forte Aldana
70 2	ma [ri]trouar non sa piu gente noua
75 2	ciaschun⟨o⟩ sta sbigottito /e/ vn laltro guarda
75 7	de Suicceri d'l Papa, et grido forte
80 3	mort'l [= *morì 'l*] capitan Cuio Fiorentino
87 7	ma sol di questo memor[a] l'istoria
89 3	il signor Gio⟨u⟩anantonio franco Vrsino
118 4	per osseruar[e] de patti el douere

Alcune di queste mende a stento si possono considerare errori: la scrizione *d'l* per *del* (56 6 e 75 7) è la semplice translitterazione di una legittima abbreviatura manoscritta; gli errori di misura metrica si possono ricondurre alla licenza anisosillabica della tradizione canterina e si potrebbero anche non correggere in uno scrittore demotico come il Celebrino. Quel che resta è facilmente emendabile da qualsiasi compositore tipografico di media cultura che riutilizzi il testo stampato. Dunque fenomeni di nessun rilievo dal punto di vista classificatorio.

Non molto, ma qualcosa presenta **N**, che sintetizzo nella tavola seguente (precede il testo **S**, segue il testo **N**):

15 6	s'anno a trouar in tanti lacci auolti (**S**)
	si hanno atrouar in tanti *sacchi* auolti (**N**)
42 6	le genti stanche, et molle s'alogiarno (**S**)
	le genti stanche & molle si alloggi*orno* (**N**)
100 5	Alfonso perusin con glialtri a mano (**S**)
	Astolfo perugin con gli altri a mano (**N**)
103 5	ma il signor Renzo per far lor sapere (**S**)
	ma il signor Renzo per far lor *potere* (**N**)
106 2	doue il castel non la potea vedere (**S**)
	doue il Castel non *le* potea vedere (**N**)

Poca cosa, in verità, in qualche caso all'incerto confine fra l'errore e la semplice variante. In particolare l'*Alfonso perusin* si fa preferire all'*Astolfo perugin* soltanto per l'aura romanzesca che il nome di Astolfo portava con sé e che può aver condizionato il compositore, certamente avvezzo ad averlo continuamente tra le mani e quindi a inserirlo per un riflesso automatico (*lectio facilior*).

Neanche la variantistica minore (di per sé tutt'altro che cogente, ma che potrebbe comunque essere indiziaria) risulta di grande utilità. L'assetto linguistico delle due stampe diverge sensibilmente, ma da nessuna delle due emerge una casistica abbastanza coerente da definire la personalità di un autore. D'altronde noi non conosciamo le abitudini linguistiche di Eustachio Celebrino (del quale non sono noti autografi); viceversa sappiamo bene quanto interferissero e quanto pesassero sulla resa tipografica le maestranze dell'officina, dal correttore al compositore al revisore (se mai ci fu). E io non credo proprio che l'autore, come l'Ariosto, si sia preso la briga di correggere giorno per giorno (come era necessario fare a quel tempo) le bozze di stampa dei Soncino: proprio le incoerenze e le contraddizioni del risultato ci fanno inclinare ad escluderlo. Nel caso specifico il quadro linguisto delle due stampe appare così confuso e intimamente contraddittorio da non poter essere orientativo. Dilungarsi in una doppia schedatura (che non potrebbe essere semplice) sarebbe una perdita di tempo.

Allo stato attuale siamo indotti a concludere, sia pure con qualche cautela, che **N** sia *descripta* da **S**.

Abbiamo accantonato **Na** perché la stampa senese presenta una grave manipolazione del testo, che in qualche caso si configura come un'autentica censura. In particolare si attenua o si passa sotto silenzio il giudizio (teterrimo) che il Celebrino esprime sull'operato del vicerè di Napoli, Charles de Lannoy, personaggio schizzato sul modello di un indegno Gano di Maganza. L'operazione è facilmente comprensibile: il tipografo Simone Nardi è senese, Siena è nemica di Roma e di Firenze, a Siena, come in luogo amico, il vicerè soggiorna per mesi per essere più vicino alle operazioni belliche e nello stesso tempo al sicuro da ogni offesa. Il vicerè è un alleato da difendere.

Riporto in uno specchietto le innovazioni più ardite che accusano un orientamento censorio (e persino elogiativo).

17 5	il Papa crede alla finta imbasciata
	il Papa vdita la detta imbasciata
21 2	con quell'astuzia ch'or intesa avete
	con q(ue)llo accordo ch'or inteso hauete
21 4	per meglio aver nel fin piena la rete
	per meglio esequir quel che sapete
23 5-6	che, se si fosse accorta de l'inganni Fiorenza, non passava alcun sì lieve

	ch(e) se Fiore(n)za co(n)tra Tramontani *forza facea: non passauan cosi: lieue*
27 1-4	In questo si scoperse la magagna del Vicirè, ch'era già via partito per giunger ne l'esercito di Spagna, tessuto avendo un sì sotil ordito
	In questo te(m)po quel della bassa magna *di Napoli Vice Re: e via partito* *per giunger nel essercito di Spagna:* *quel huom prude(n)te magno & ardito*

Altri interventi sembrano politicamente neutri, semplici precisazioni da parte di persona meglio informata dei fatti.

Così a 5 1-4:

> De Pauia vscir fora et Milan grande
> Et fo verso Piacenza illor camino
> dou'era(n) dentro al'hor le nere bande
> col capo lor Francesco guizzardino

il correttore non può accettare che il Guicciardini, commissario del contingente pontificio nell'esercito della lega di Cognac (ossia un politico) sia spacciato alla grossa per «capo» delle Bande Nere, che ovviamente, dopo la morte di Giovanni de' Medici, sono guidate da capitani militari; e quindi rettifica:

> De Pauia vscir fuora: & di Milano
> & fu verso Piacenza il lor camino:
> era dentro quel signor soprano

co(n) buo(n)a guardia il fra(n)co Guiz-
[zardino.

A 7 6 il Celebrino incorre in un *lapsus*:

ma al vici Re non li parendo stare
iui al contrasto, senza alcun ritegno
partissi per dar fine al suo dissegno.

Non è il Lannoy che comanda l'esercito imperiale che sta calando da nord e che rinuncia, in questo caso, ad attaccare Bologna, bensì il duca di Borbone. Anche qui il correttore rettifica:

ma a Borbon non li parendo star(e)
iui al co(n)trasto: senza alcun ritegno
partissi: p(er) dar fine al suo disegno.

Ma non è detto che il nostro correttore sia sempre ben informato (o intenzionato a dire il vero). Così **S** a 86 1-4:

In quella furia del fugir fu morto
il primo camerier ch'l Papa hauesse
misser Paulo d'Arezzo, saggio e accorto
chio credo sino il ciel di lui piangesse.

Na corregge:

In quella furia del fuggir: fu morto
il primo Camarier: chel Papa hauesse
Gia(m)battista d'Arezzo: saggio & accorto
chio credo sino il ciel di lui piangesse.

In realtà la morte di Paolo d'Arezzo è confermata dalla *Frottola di Pasquino* di Pietro Aretino, vv. 442-444:

> Ebbi piacer[e] poi
> che ser Paul d'Arezzo,
> a correr poste avezzo, fussi morto...

A questi interventi di sostanza (e ad altri minori che qui si passano sotto silenzio) si affianca una riverniciatura linguistica mirata ad attenuare le impurità e le asprezze dell'originale. Ne risulta una toscanizzazione tutt'altro che coerente e organica (frenata, fra l'altro, dall'inerzia della rima), ma in conclusione abbastanza appariscente.

Che non si tratti di un'operazione governata da un sistema linguistico rigoroso, da una "grammatica" severa, basterà un solo esempio (fra i tanti possibili) a dimostrarlo. La terza pers. plur. del pass. rem. ind. del verbo *essere* compare in **S** come *for*/*foro* o *fonno*; **Na** traduce *for*/*foro* in *fur*/*fuor*/*furon*/*furno*/*funno*; *fonno* in *funno*. Naturalmente può darsi che ci fossero delle interferenze o dei conflitti in tipografia: può darsi che il correttore e il compositore avessero abitudini linguistiche diverse e che ciascuno abbia lasciato la sua impronta. Noi non possiamo saperlo. Possiamo soltanto analizzare il testo composito che possediamo e limitarci prudentemente ai fenomeni più macroscopici, ricordando sempre che per ogni gruppo di occorrenze c'è

come minimo un caso in controtendenza, se non una gamma di oscillazioni.

Non è il lessico il campo privilegiato d'intervento: soltanto quando s'inciampa in una sostituzione caratterizzata da un forte solecismo (come *cugno* ['conio'] virato in *stozzo*) (88 5) si percepisce l'energia dell'innovazione; altrimenti la ritessitura è abbastanza anodina se non insignificante (*perire* → *morire*, *gire* → *andare*, *fiata* → *volta* ecc.; forse più marcato nel senso della normalizzazione si manifesta *atastar* → *prouar* di 55 1).

Il settore che attirava la più acuta attenzione (quello cioè che si avvertiva come più esposto a una lettura infastidita) era quello delle forme fonetiche e morfologiche: quello degli scempiamenti e dei raddoppiamenti anomali, delle dittongazioni in difetto o in eccesso, delle metafonesi e delle anafonesi, delle sonorizzazioni o desonorizzazioni eteroclite ecc. ecc. che caratterizzavano l'ibrido impasto di **S**, poco toccato da quel processo di standardizzazione della stampa che alla fine del secondo decennio del Cinquecento era ormai avviato. **Na** infierisce soprattutto sulle forme di sapore padano-veneto: *scio* → *so* son. 1, *Brazzo* → *Braccio* 31 7, *chiozza* → *chioccia* 51 3, *fazza* → *faccia* 64 1 *Sarra* → *Sciarra* 73 3 *granzi* → *granchi* (che guasta la rima) 74 6, *Rinuzo* → *Ranuccio* 99 5 ecc. E aggiorna *Taliani* → *Italiani*, *Spani* → *Hispani*, *Todeschi* → *Tedeschi*. Finisce anche con imporre forme del toscano argenteo che saranno espunte dalla standardizzazione della lingua: il possessivo indeclinabile

suo, l'articolo *el*, il numerale *dugento*, oltre a sostituzioni emblematiche del genere *maschio* → *mastio* 101 8, *giacere* → *diacer(e)* 106 4, *Svizzeri* → *Sguizzeri* 75 7 ecc.

Il dominio della sintassi registra modesti interventi. **Na** rifiuta l'uso canterino del trapass. rem. per il pass. rem. (*fur giunti Spani* → *giunsen l'Hispani* 33 1) e del verbo al sing. quando precede il sogg. al plur. (*et hebbe Spani* → *hebben l'Hispani* 93 7) e non molto altro.

Esaurito – sia pure piuttosto sommariamente – il caso stravagante di **Na**, che non ha nessun peso ecdotico, la costituzione del testo non può che dipendere interamente dalla trascrizione critica di **S**, riservando a **N** – al massimo – una funzione di controllo. Per semplice scrupolo le varianti di **N** saranno accolte in apparato, e per il vizio d'origine di tutta la nostra ricostruzione, che sconta, come si è visto, l'assenza forzata di un testimone che potrebbe anche essere fondamentale, e per qualche vago dubbio che potesse ancora sussistere sui rapporti genetici fra **S** ed **N**.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Si normalizzano la divisione delle parole, la punteggiatura, i segni paragrafematici, l'uso di maiuscole, apostrofi, accenti e altri segni diacritici; si sciolgono tacitamente le abbreviazioni. Si

conservano, invece, tutti gli scempiamenti e i raddoppiamenti anomali, caratteristici di un testo dalla patinatura linguistica alquanto arcaica con componenti dialettali piuttosto marcate, anche se spesso contraddittorie: tanto che è impossibile divisare i fenomeni puramente grafici da quelli effettivamente fonetici; si conserva, inoltre, la scrizione analitica delle congiunzioni composte (quando è presente) che influisce sull'esecuzione metrica. Si distingue *u* da *v*; si sopprime l'*h* etimologica e paretimologica; si sopprime l'*h* diacritica che segnala il suono velare della *c-* e della *g-* che la precedono quando non è richiesto dall'uso attuale e viceversa si introduce quando è assente ed è richiesta; si sopprime la *i* diacritica quando non è richiesta dall'uso attuale per segnalare il suono palatale della *c-* e della *g-* che la precedono o il suono fricativo prepalatale del gruppo *sc-* che la precede e viceversa si introduce quando è assente ed è richiesta; si converte *ti-* e *ci-* più vocale in *zi-* quando è richiesto; si convertono la congiunzione *et* e la nota tironiana in *e* o in *ed* a seconda se siano seguite da vocale o da consonante in funzione della misura dell'endecasillabo; si regolarizzano le grafie etimologiche di gruppi consonantici complessi, si introducono accenti diacritici ovunque possano esserci dubbi di lettura. Come al solito si pone il problema di risolvere la sintesi *chel* (*che 'l* o *ch'el*?). Nel testo, a fianco della forma sintetica, compare 9 volte la forma *ch'el* e 4 volte una forma ibrida *ch'l*, che probabilmente rispecchia un'abbreviazione manoscritta di *chel* (con un *ti-*

tulus convertito in un apostrofo) e che quindi si può parificare alla forma sintetica. In considerazione di ciò sciolgo sempre *chel* in *ch'el*. Lo stesso vale per *sel*, al quale si affianca sempre *s'el*.

Dal punto di vista metrico ripristino la misura dell'endesillabo nei pochi casi in cui si rende necessario. In ogni caso la correzione è sempre evidente. Al contrario non intervengo mai a correggere le rime imperfette, neanche quando il ritocco sarebbe banale. Accetto ritmi, fenomeni, figure confliggenti con il canone petrarchesco.

Utilizzo le parentesi quadre per le integrazioni e le parentesi aguzze per le espunzioni.

APPARATO

Non si riportano in apparato i comuni incidenti tipografici (capovolgimento, inversione, scivolamento di caratteri) né gli errori già segnalati nel testo per mezzo delle parentesi quadre o acute.

tit. LA PRESA DE ROMA] Il Successo de tutti li fatti che fece il Duca di Borbon con la presa di Roma N.

[sonetto] 4. digrignando] degrignando N. 5. me] mi N. 6. che in] chin N.

1 1. me] mi N. 1 6. medesmo] medemo N. 1 7. dunque] donque N. 2 8. Alemanni] Alamanni N. 4 5. se] si N. 4 7. el] il N. 4 8. de] di N. 5 1. De] Di N; fora]

fuora N. 5 2 Piacenza] Piasenza N. 5 3. dov'eran] doue eran N. 8 1. Siam] sian N. 8 3. quegli] quelli N. 8 6. potrem] potren N. 8 7. cusì] cosi N; l'apella] la appella N. 9 2. secur] sicur N. 9 8. detter] dettero N. 10 5. dapoi] di poi N. 10 7. volse] vuolse N. 10 8. sacchigiata] saccheggiata N. 11 4. v'eran] vi eran N; nimici] nemici N. 13 4. Imperator] Imperador N; cusì] cosi N. 13 5. congiunti] congionti N. 15 4. duicento mila] ducento millia N. 15 7. punti] ponti N. 15 8. ch'invidia] che inuidia N; defunti] defonti N. 16 7. Iesu] Giesu N. 16 8. ch'avanti] che auanti N. 17 4. mar] mare N. 17 8. l'Imperatore] lo Imperatore N. 19 2. el] il N. 19 8. giunse] gionse N. 20 6. onza] vncia N. 20 7. d'un] da un N. 21 2. quell'astuzia] quella astutia N. 22 4. el] il N. 22 6. scampo] campo SN. 22 8. duicentomila] ducento millia N. 23 2. fonno] furno N. 24 1. Suffia] Soffia N. 24 3. de] di N. 24 4. sacchigiar] saccheggiar N. 24 5. de] di N; Stefen] Stefan N. 24 6. seco] sieco N. 25 2. de] di N. 25 3. unde] onde N; lor fu] fu lor N. 22 4. carne] carni N. 25 6. ch'al] che al N. 26 4. de] di N. 26 5. de] di N. 26 6. andare] andar N. 27 3. esercito] essercito N. 27 7. ov'ebbe] oue hebbe N. 29 3. parte] parti N. 29 7. s'intardav'a] se intardaua a N. 30 5. seco] sieco N; Caiazzo] Gaiazzo N. 30 7. arme] armi N. 30 8 parme] parmi N. 31 5. com'io] come io N. 31 6. gionto] giunto N. 32 2. esercito] essercito N. 32 3. Monte Varchi] monti varchi N. 32 7. rubbamenti] robbamenti N. 33 1. fur giunti] for gionti N. 33 7. de] di N. 34 6. ch'in arme] che in armi N. 35 1. siam qui gionti] sian qui giunti N. 35 6. preso] presi N. 35 7. dandogli 'l purgo] dandoli il purgo N. 36 4. spero porvi] porui spero N. 37 4. ch'intro] che entro N; v'è] ui e N. 37 5. dunque] donque N. 37 6. ne] ci N. 38 3. de] di N. 40 3. lungi] longi N. 40 6. ni] ne N. 40 7] tutt' i] tutti i N. 41 3. ditta] detta N. 41 4. amazonno] amazorno N. 41 7. fur] for N; rubbamenti] robbamenti N.

41 8. com'il] come il N. 42 4. quell'acqua] quella acqua N. 42 5. com'io] come io. 42 6. s'alogiarno] si alloggiorno N. 43 1. send'aloggiati] sendo alloggiati N. 43 8. el] il N. 44 2. giunse] gionse N. 44 3. sacchigiato] saccheggiato N. 44 6. senza compassione] senza altra compassione N. 45 1. al] *om*. N. 45 8. ch'a] che a N. 46 1. todesco] tedesco N. 46 5. Molle] mollo N. 46 7. medesmo] medemo N. 46 8. a puoco a puoco] a poco a poco N. 48 4. passi] passa N. 48 5. archebusi] Archibusi N. 48 8. adreto] a dietro N. 49 3. Todeschi] Tedeschi N. 49 5. possendo] potendo N. 50 8. re Prosena] il Re Porsena N. 51 3. pigliarem] pigliaren N. 51 5. ch'in] che in N; destin] distin N. 51 8. m'inclina] me inclina N. 52 3. fuggir si pò] si puo fugir N. 52 5. ribella] rubbella N. 53 1. oltra] oltre N. 53 2. ciascaduno] ciascheduno N. 54 3. fora] fuora N. 54 6. ponto] punto N. 54 8. giunt' alle] giunto alle N. 55 7. archebuso] Archibuso N. 56 4. Copritemi] copritime N. 57 7 s'in] se in N. 58 7. quello] quel N. 59 1. comincionno] cominciorno N. 59 3. archebusi] Archibusi N. 59 6. nimico] nemico N. 59 8. ch'el par] che par N. 60 3. ispano] hispan N. 60 8. m'ode] mi ode. 61 1. el] e'l S. 61 3. ch'è] che e N. 61 4. s'appella] si appella N. 61 5. se] si N. 61 8. quell'apoggiata] quella apoggiata N. 63 1. Belveder] bel Vedere N. 63 3. seco] sieco N; arme] armi N. 64 6. archebuso] Archibuso N; gionta] giunta N. 65 6. senz'arme] senza arme N. 66 2. seco] sieco N. 66 6. Chiesa] ghiesa N. 67 4. d'intrar] di entrar N. 67 6. nuova] nova N. 68 5. intant'io] In tanto io N. 69 2. ve n'intri] vi nentri N. 69 6. debelmente] debilmente N. 70 2. [ri]trovar non sa] trouar nulla sa N. 71 2. ni] ne N. 71 6. archebusate] Archibusate N. 71 8. d'intrar] de intrar N. 72 4. el] il N. 72 5. el] e il N. 73 2. s'alontana] si alontana N. 73 4. mura] mure N. 73 6. d'intrar] de intrar N. 73 7. e 'l] e il N. 74 3. mill'anni] mille anni N. 74 4. trinchin sgoth] trinch:sgoth N. 74

8. quell'alte] quelle alte N. 75 3. dov'è] doue e N. 75 4. farebbe] sarebbe N. 75 5. ch'a] che a N. 75 8. Qua, che] che qua N. 77 1. giunti] gionti N. 77 6. seco] sieco N. 77 8. d'uno archebuso] dun Archibuso N. 79 4. dov'era] doue era N. 80 2. d'ambe] dambi N. 80 3. morì 'l] mort'l S mori il N. 80 4. archebuso] Archibuso N. 80 6. nobil] nobel N. 81 3. a] *om*. N; medesma] medema N. 82 1. el] e il N. 82 3. sino] insino N. 83 5. d'anegar] di anegar N. 83 8. s'occulta] se occulta N. 84 1. fonno] forno N. 84 7. tirateme] tiratime N. 86 1. quella] questa N. 86 8. allamano] Alemano N. 88 3. tant'aroganza] tanta arroganza N. 88 6. e d'or] & Or N. 89 2. fatt' avean] fatti hauean N. 89 7. seco] sieco N. 89 8] Girolimo] Hierolimo N. 90 1. duicento] ducento N. 90 5. e] *om*. N; primero] primiero N. 90 7. el] il N. 91 4. lunga] longa N. 92 3. subiugar] sogiugar N. 92 6. d'esser] di esser N. 92 7. se rinfrescon] si rinfrescorno N. 93 1. ventun'ora] ventuna hora N. 93 2. ver'] verso N. 93 6. ligermente] leggiermenti N. 94 8. ponto] tempo N. 95 3. pote] puote N. 95 6. buttino] bottino N. 95 7. occider] uccider N; pregioni] prigioni N. 95 8. Roma] in Roma N. 96 1. Iordan] Giordan N. 96 4. rumore] furore N. 96 5. Imperator] Imperador N. 96 6. tant'onore] tant'onore] tanto honore N. 96 8. sacchigiata] saccheggiata N. 97 2. di] de N. 97 5. che quel che fenno] quel che fecero N. 98 1. l'assettonno] lassettorno N. 98 4. nui] noi N. 98 5. chiesa] ghiesa N. 99 3. perusino] Perugino N. 99 5. arme] armi N. 100 2. tant'è in l'arme] e tanto in larmi N. 100 5. Alfonso perusin] Astolfo perugin N. 100 6. di] de N; el] il N. 101 2. com'io v'ho conto] come io vi conto N. 101 4. ciascadun] ciaschedun N. 101 6. alli] agli N. 101 7. luoco] loco N. 102 4. che ognun] chognun N. 102 7. ben ch'el] benche il N. 102 8. foss'obedito] fosse vbedito N. 103 2. chiudere] chiuder N; se] si N. 103 5. sapere] potere N. 103 8. archebusi] Archibusi N. 104

1. tutt' i] tutti i N. 104 2. l'ape] le Aue N. 104 7. todesco] Tedesco N. 105 6. a] *om*. N. 106 2. la] le N. 106 3. mez'ora] mezza hora N. 106 7. uno] luno N. 107 1. stavan] stauano N. 108 3. l'Imperatore] lo Imperatore N. 108 4. ch'uno] che vno N. 108 6. bere] a bere N. 108 8. 'l] il N. 109 7. ch'el] che il N. 110 3. cancilieri] Cancellieri N. 110 6. ch'a] che a N. 110 7. giunto] gionto N. 110 8. chiede mezo un milione] chiese un mezzo millione N. 111 2. sogiunse] soggionse N. 112 6. che esser] chesser N. 112 7. si] se N. 113 1. miscuglio] mescuglio N. 113 2. ponto] punto N. 114 2. pregion] prigion N. 114 4. el] il N. 114 5. bandere] bandiere N. 114 7. l'uom ch'in] lhom che in N. 115 1. caro] a caro N. 115 2. fra] tra N. 115 6. fusse] fosse N. 116 1. s'intendesse] se intendesse N. 116 2. Todeschi] Tedeschi N. 116 5. s'elesse] si elesse N. 116 6. fenno] ferno N. 117 1. sonno] forno N. 117 2. com'alor] come alhor N. 117 7. l'insegne] le insegne N. 118 2. d'otto] da otto N. 118 4. el] il N. 118 5. giunti] gionti N; for] foron N. 118 7. seco] sieco N. 119 2. glien'increscea] gli rincrescea N. 119 3. dat'avea] dato hauea N. 119 4. seco] sieco N. 119 7. giunto] gionto N.

TAVOLA
DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BUONARROTI *Carteggio* = *Il carteggio di Michelangelo*, edizione postuma di Giovanni Poggi, a cura di Paola Barocchi e Renzo Ristori, Firenze, Sansoni-S.P.E.S., 1965-1983, 5 voll.

DIAMANTI 1990 = DONATELLA DIAMANTI, *La "Presa di Roma" di Eustachio Celebrino da Udine*, in «Italianistica», XIX, 2-3 (maggio-dicembre 1990), pp. 331-349

Lamenti di Roma = *Lamenti di Roma 1527*, Edizione critica e commento di Danilo Romei, s.l., Lulu, 2018

Lamenti storici = *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI* raccolti e ordinati a cura di Antonio Medin e Ludovico Frati, vol. III, Bologna, Romagnoli («S.C.L.I.R.», disp. CCXXXVI), 1890

PASTOR IV II = LUDOVICO PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, volume IV, parte II, *Adriano VI e Clemente VII*, Versione italiana di Angelo Mercati, Roma, Desclée e C.i Editori, 1912

Guerre in ottava rima = *Guerre in ottava rima*, a cura di Marina Beer *et al*., Ferrara-Modena, Edizioni Panini («Istituto di Studi Rinascimentali Ferrara», Testi), 1989, 4 voll.

Sacco di Roma = *Il sacco di Roma del MDXXVII. Narrazioni di contemporanei* scelte per cura di Car-

lo Milanesi, Firenze, G. Barbèra Editore, 1867

SANUDO = *I diarii* di MARINO SANUTO *(MCCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo Marciano Ital. Cl. VII Codd. CDXIX-CDLXXVII*, pubblicati per cura di Rinaldo Fulin *et al*., Venezia, Editori vari, 1879-1902, 59 voll.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I nomi si registrano sia nella grafia (spesso oscillante) del testo sia nella grafia normalizzata; la grafia del testo (in corsivo) rinvia alla grafia normalizzata (in tondo). Le condizioni e i titoli (se noti) sono rapportati all'epoca dei fatti.

Alarcón, Hernando [*signor Larcone*]: 117 4
Aldana (o Aldena) (de), Pedro: 61 1
Alemanni [*Allamanni*]: 2 8, 3 8, 15 3, 23 1
Alfonso perugino: 100 5
Amico da Venafro [*Benafri Amico*]: 62 2
Allamanni: vedi Alemanni
Apollo: 1 1
Arborio di Gattinara, Giovanni Bartolomeo [*Catinaro*]: 60 5, 110 3, 110 5, 111 8, 115 3
Arborio di Gattinara, Mercurino [*gran cancilieri*]: 110 3
Armellini Pantalassi de' Medici, Francesco, cardinale prete del titolo di Santa Maria in Trastevere: 84 5
Baglioni, famiglia: 99 4
Baglioni, Orazio: 18 7, 47 4, 48 3, 99 3-4, 102 8, 113 8, 119 1
Bande Nere: 5 3, 55 5
Benafri, Amico: vedi Amico da Venafro
Borbone (di), Carlo (Charles de Bourbon Montpensier): 34 5, 45 3, 50 1, 53 5, 54 7, 55 2, 56 2, 58 2
Botigari, Nicolò: 81 2
Bozol (da), Fedrico: vedi Gonzaga, Federico, signore di Bozzolo

Caiazzo, conte di: vedi Sanseverino, Roberto
Carafa [*Garaffa*], Federico, signore di Vico: 62 1
Carlo V d'Asburgo, imperatore: 13 4, 17 8, 96 5, 108 3
Catinaro: vedi Arborio di Gattinara, Giovanni Bartolomeo
Cecchino [*Cichin*] da Ponte Sisto: 81 5
Clemente VII, papa (Giulio de' Medici): 12 1, 12 7, 13 1, 13 2, 17 5, 35 6, 36 5, 75 7, 86 3, 96 8, 102 6, 107 5, 108 6, 110 4, 111 1, 114 1, 115 6, 116 4
Collonna, cardinal: vedi Colonna, Pompeo
Colonesi: vedi Colonna (famiglia)
Colonna, Camillo: 73 5
Colonna (famiglia) [*Colonesi*]: 12 4
Colonna, Pompeo, vescovo di Rieti, cardinale prete del titolo dei Santi Apostoli [*cardinal Collonna*]: 37 2
Colonna, Sciarra [*Sarra*]: 73 3
Coradino (Corradino da Clurnes?): 74 1
Cuio, capitano: vedi Lippi, Dinozzo
Culla, Luigi: 61 5
Cuppano (o de Cuppis), Lucantonio, da Montefalco [*Lucc'Antonio*]: 55 6
duca (el): vedi Rovere (della), Francesco Maria, duca d'Urbino
Ettore: 89 7
Farnese, Pier Luigi: 73 7
Farnese, Ranuccio [*Rinuzo*]: 99 5-6
Fiorentini: 15 2
Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia [*Gallo Re*]: 14 5, 96 7
Francesi: 43 1
Gallo Re: Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia
Garaffa, Federico: vedi Carafa, Federico
Gianleone [*Gian Lion*] da Fano: 65 6, 100 1
Giara (di), conte: 60 5

Gioan Batista bolognese: 63 3
Gian Lion da Fano: vedi Gianleone da Fano
Gioanin: vedi Medici (de'), Giovanni
Giulio ferrarese, capitano: 80 6
Gonzaga, Federico, signore di Bozzolo [*Fedrico da Bozol*]: 30 6, 31 1
gran cancilieri: vedi Arborio di Gattinara, Mercurino
Guevara/Jara/Javara/Juvara (de), Juan, italianizzato in Giovanni di Orbina/Urbina/Orbich [*Gioan d'Urbino*]: 60 3
Guicciardini [*Guizzardino*], Francesco: 5 4
Guizzardino, Francesco: vedi Guicciardini, Francesco
Ispani: vedi Spagnoli
Italiani [*Taliani*]: 2 8, 61 1, 62 6, 109 2
Lannoy (de), Charles [*Viceré/Viciré*]: 7 6, 12 5, 21 1, 21 7, 22 4, 27 2, 108 8, 109 1, 109 7
Larcone, signor: vedi Alarcón, Hernando
Lippi, Dinozzo, detto il capitano Cuio: 80 3
Lucc'Antonio: vedi Cuppano (o de Cuppis), Lucantonio, da Montefalco
Maramaldo [*Maramau*], Fabrizio: 73 1
Maramau, Fabrizio: vedi Maramaldo, Fabrizio
Marcanton Napolitano: 61 4
Marín, Hernan, abate di Nájera [*Nager*]: 115 4
Mario Napolitano: 94 5
Marte: 1 7, 50 2, 59 3, 61 2, 87 4, 88 4
Mateo, Girolimo: vedi Mattei, Girolamo
Mattei, Girolamo [*Girolimo Mateo*]: 89 8
Meddici (de'), Gioanni: Medici (de'), Giovanni
Medici (de'), Giovanni, detto Giovanni delle Bande Nere [*Gioanin, Gioanni de' Meddici*]: 3 6, 4 7
Muse: 1 3
Nager (di), abate: vedi Marín, Hernan, abate di Nájera
Nicolin(o) fiorentino: 64 4, 67 6
Nicolò da Tolentino, conte: 95 2
Orazio (Coclite): 50 7

Orlando: 87 5
Orsini dell'Anguillara, Lorenzo [*Renzo (da Ceri)*]: 19 3, 67 2, 68 1, 69 1, 70 3, 70 5, 78 2, 99 1, 102 8, 103 5
Orsini [*Ursino*], Giovanni Antonio: 89 3
Orsini [*Ursin*], Valerio: 89 5
Paolo d'Arezzo, cameriere pontificio: 86 3
Partini, Anton(io): 81 4
Petrucci, Fabio: 99 6
Porsenna, Lars [*Prosena*]: 50 8
Prosena: vedi Porsenna, Lars
Pucci, Lorenzo, cardinale vescovo di Palestrina, ma in precedenza cardinale prete del titolo dei Santi Quattro Coronati [*Santiquatro*]: 85 3
Rangoni [*Rangone*], Guido, conte: 30 7
Renzo da Ceri: vedi Orsini dell'Anguillara, Lorenzo
Romano Corso: 94 1-2
Rovere (della), Francesco Maria, duca d'Urbino [*el duca*]: 29 7
Saluzzo (di), Michele Antonio, marchese: 30 4
Salvalaglio, sergente (pseudonimo): 65 1, 66 2, 70 1, 75 5, 79 2, 86 7, 100 7, 104 3, 105 4, 106 2
Sanseverino, Roberto, conte di Caiazzo: 30 5
Santiquatro: vedi Pucci, Lorenzo
Savelli [*Savello*], Giovan Battista: 89 4
Spagnoli [*Ispani, Spani*]: 2 8, 5 6, 6 6, 31 6, 32 3, 33 1, 42 2, 90 4, 91 6, 92 1, 93 7, 100 6, 108 2, 109 2, 110 1, 116 2
Spani: vedi Spagnoli
Stefano da Amelia [*Melia*]: 100 4
Taliani: vedi Italiani
Tedeschi [*Todeschi*]: 49 3, 116 2
Tibaldo, capitano (Simone Tebaldi?): 63 1, 100 4
Todeschi: vedi Tedeschi
Tofan da Pistoia: 80 7
Tramontani: 44 5, 66 1, 71 3, 78 8, 106 8, 114 4

Urbino (d'), Gioan: vedi Guevara/Jara/Javara/Juvara (de), Juan
Ursino, Gioan Antonio: vedi Orsini, Giovanni Antonio
Ursin, Valerio: vedi Orsini, Valerio
Vergara: 60 1
Verzana: 60 7
Viceré/Viciré: vedi Lannoy (de), Charles

INDICE DEI TOPONIMI

Acquapendente: 38 4
Amelia [*Melia*]: 100 3
Anghiari [*Angiari*]: 26 1
Arezzo [*Rezzo*]: 26 2, 42 5, 86 3
Arno: 8 8
Baglioni, Braccio [*Brazzo Baglione*]: 31 7
Bagnacavallo: 10 1
Bagno de Santa Maria: vedi Bagno di Romagna
Bagno di Romagna [*Bagno de Santa Maria*]: 24 3
Belvedere (in Vaticano): 45 1, 63 1
Bologna: 6 7
Bolsena: 38 6
Bon Convento: vedi Buonconvento
Borgo, rione romano: 46 5, 87 3, 91 3, 105 2, 109 6
Borgo: vedi Borgonuovo
Borgoforte: 3 7
Borgonuovo [*Borgo*]: 26 1
Brisighella: 10 6
Buonconvento [Bon Convento]: 34 3
Campo de' Fiori, piazza romana: 96 2
Castello: vedi Castel Sant'Angelo
Castel della Pieve: 43 1
Castel San Piero: 9 3
Castel Sant'Angelo: 36 5, 82 8, 85 6, 91 2, 95 4, 98 6 103 2, 104 8, 105 3, 112 1, 117 4
Castiglion(e): vedi Castiglion Fibocchi
Castiglion Fibocchi [*Fabocchi*]: 26 5, 26 7
Chiusi della Verna [*Verna*]: 25 1
Civitavecchia: 19 8

Codignola: 10 1
Fabocchi: vedi Castiglion Fibocchi
Fano: 65 6, 100 1
Felsina: 6 8
Firenze [*Fiorenza*]: 8 7, 15 1, 21 3, 23 6, 29 1, 29 8, 30 3, 31 2, 36 7, 42 3, 95 8
Fiorenza: vedi Firenze
Francia [*Franza*]: 14 6
Franza: vedi Francia
Gaeta: 116 4
Imola: 10 5
Laterina [*Tirina*]: 26 7, 31 6
Lombardia: 3 3
Londa [*Rodina*]: 26 7
Lugo: 10 1
Madonna della Quercia [*Querza*], convento: 41 3
Medola: vedi Meldola
Meldola [*Medola*]: 11 1
Melia: vedi Amelia
Milano: 5 1
Montedoglio: 26 1
Montefiascone: 39 1
Monte Giordano [*Iordan*], località romana: 96 1
Monte Iordan: vedi Monte Giordano
Montevarchi: 32 3
Napoli: 18 8
Parma: 5 8, 6 2
Pavia: 5 1
Piacenza: 5 1
Pianeta: vedi Pianetto
Pianetto [*Pianeta*]: 24 1
Pieve de San Stefen: vedi Pieve Santo Stefano
Pieve Santo Stefano [*Pieve de San Stefen*]: 24 5
Pisa: 114 3
Ponte, rione romano: 79 1

Ponte Milvio [*Ponte Molle*], ponte romano sul Tevere: 46 5, 107 3, 118 3
Ponte Molle: vedi Ponte Milvio
Ponte Sisto: 89 1
Poppi [*Puppi*]: 27 7
Puppi: vedi Poppi
Quarata: 26 2
Ravenna: 9 4
Reame: vedi Regno di Napoli
Regno di Napoli [*Reame*]: 12 2, 18 1, 21 1
Rezzo: vedi Arezzo
Ronciglione: 44 2
Rodina: vedi Londa
Roma: son. 6, 11; 1 5, 2 6, 12 7, 20 2, 28 6, 35 8, 36 8, 44 8, 46 3, 52 7, 78 7, 88 8, 92 3, 96 8, 97 5, 118 7
San Giovanni (Valdarno): 32 5
San Lorenzo: 38 6
San Piero in Bagno: 24 2
Santa Sofia in Galiata [*Santa Suffia*]: 24 1
Santa Suffia: vedi Santa Sofia in Galiata
San Brancazio: vedi San Pancrazio
San Donnino: 5 6
San Pancrazio [*Brancazio*], porta romana: 94 1
Sant'Onofrio, chiesa romana: 45 1
Santo Spirito, porta romana: 70 7, 79 6
Siena: 28 3, 33 1, 99 6, 109 7
Spagna: 27 3, 116 4
Tevere: 92 2
Tirina: vedi Laterina
Trastevere [*Tristevere*], rione romano: 92 4, 93 2
Val d'Arno: 42 4
Venezia: 14 7
Verna: vedi Chiusi della Verna
Viterbo: 39 8, 44 1
Zecca Vecchia [*Zeca*] a Roma: 88 5, 104 6

INDICE

Scusa de l'Auttore p. 11
La presa de Roma p. 13
Commento p. 47
Nota al testo p. 91
Apparato p. 110

Tavola delle abbreviazioni p. 115

Indice dei nomi di persona p. 117
Indice dei toponimi p. 123